

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

BUON COMPLEANNO

ARTENA



SONO

150

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI

COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. *Altra Artena, la città che desideriamo* è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Brunello Gizzi
James Grant
Augusto Iannarelli
Elena Mele
Gabriele Notarfonso
Allegra Perugini
Alberto Talone
Filippo Trojano
Daiana Vaiani
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

Vittorio Aimati



La nostra Città. Un secolo e mezzo di storia.
Dal 19 febbraio 1873 ad oggi

Il 19 febbraio prossimo, Artena compirà 150 anni! Un traguardo prestigioso per una Città che nel corso della sua storia bimillenaria ha subito rovesci, tracolli ma anche resurrezioni. Ha dato natali a poeti, santi, missionari, ladri, assassini, scrittori, giudici, letterati, musicisti, grassatori, preti, militari. In questo ultimo secolo e mezzo la Città ha attraversato periodi terribili ma anche momenti di entusiasmo e ai record negativi si sono molto spesso susseguiti quelli positivi e propositivi.

Tra il 1870 e il 1890, Artena è stata spesso sulla graticola, soprattutto in un periodo in cui la legge disconosceva la città e la comunità, che era diventata a tutti gli effetti la patria della criminalità organizzata. E' stato un ventennio terribile: Artena e gli artenesi erano considerati

Buon Compleanno Paese mio. Ben arrivato a compiere 150 anni



Un momento delle cerimonie dedicate al centenario della Città. Palazzo Borghese 19 febbraio 1973. Da Sinistra. Padre Carlo Cadderi, autore del libro *Artena Ex Cinere Resurgo*, l'assessore alla Cultura Umberto Diana, il Sindaco Emilio Conti, l'assessore Vittorio Centofanti e l'assessore Avvocato Perica

davvero come il demonio, e la fama triste e cupa s'era allargata oltre i confini nazionali.

Lo scrivo come dato di cronaca, senza vantare presunte tradizioni né ereditarietà, come fece Scipio Sighele con il suo libriccino "Artena, un paese di delinquenti nati". Quella delinquenza e quella animosità si riscontrava in ogni città del centro e del meridione di una giovane Italia che faceva fatica ad imporre il nuovo ordinamento. Non c'era nulla di diverso dalla criminalità presente a Valmontone piuttosto che a Palestrina, Labico, Lariano, Velletri, ecc. Nulla di differente se non la considerazione che una certa stampa aveva nei confronti di Artena. Una grassazione accaduta ad Artena veniva enormemente amplificata. Poi, però, i numeri erano altrettanto chiari e questa volta sfavorivano la Città, sottomessa da una "paranza" e da un comportamento mafioso e ndranghetista ma che era perseguito solo da una parte ristrettissima della popolazione. Dal 1890, però, dal Processo del secolo, come fu chiamato il dibattimento alla corte d'assise di Frosinone contro 35 artenesi e dopo la condanna di tutti gli imputati, le cose cambiarono. Da quel momento, grazie anche e soprattutto a personaggi più illuminati di altri, la Città ha avuto un rigurgito di amor proprio.

L'avvento dei vari Rangoni, Enrico Mannucci, Luisa Carbone, Umberto Bartoli, Domenico Bucci, Virginio Prosperi, Augusto Valeri, Cesare Caputi, Luigi Bacchini, Angelo Ercolani, Edoardo Colocci, hanno reso Artena una città invidiata e da imitare in tutta la provincia romana. Questi personaggi hanno operato nel cuore delle persone, si sono fatti largo nelle crepe della diffidenza della gente e, come un virus benevolo, hanno contagiato quella popolazione.

Da allora e fino all'avvento del fascismo, una serie di primati portarono la Città a una consi-

segue a pag.30

FACCIAMO CHE IL 2023 SIA FECONDO D'IDEE

Artena, un anno è passato invano e il Comune è ancora senza una guida eletta. Nella città la politica latita, il confronto è assente. Non è tempo di saccheggiare ma è tempo di costruire

Il 2022 è passato e il comune è ancora senza una guida eletta dai cittadini. C'è un commissario a tempo, e per la verità sembra a tempo indeterminato. Una ex maggioranza sorda e muta, dà uno spettacolo desolante ed è incapace di dire qualcosa su un debito di circa dodici milioni, come si evince dall'ultimo consiglio comunale. Chi, se non loro (la ex maggioranza), che governano Artena dal 2014! Questo silenzio fa capire bene la pochezza di tale classe dirigente, incapace di essere responsabile e degna di tale nome, per di più vigliacca di fronte alle macerie lasciate.

L'operato della minoranza è stato, a mio parere, debole e privo di coraggio, quel coraggio che avrebbe dovuto consigliare loro di aprire un fronte nei confronti della Prefettura e delle decisioni prese dall'allora Prefetto Piantedosi. Ma si sa, chi pensa che i rappresentanti delle istituzioni vadano sempre rispettati, è sempre pronto ad accodarsi a decisioni improbabili e forse anche antidemocratiche di tali rappresentanti; e ciò non va bene per le comunità.

Angelo Vassallo, sindaco di Pollica (Salerno), ucciso nel 2010, durante la sua attività di sindaco ebbe un confronto duro col Prefetto di Salerno; non entro nel merito della questione, quel che conta è l'atteggiamento tenuto dal sindaco. Quando il Prefetto non intendeva capire le sue rimostranze, decise di riconsegnare fascia tricolore e chiavi del comune nelle mani del Prefetto; a quel punto le cose andarono diversamente e il Prefetto cambiò atteggiamento. Vassallo leggeva Parmenide, suo conterraneo, e l'Odissea, ed era un pescatore, sapeva unire il duro lavoro e l'altezza del pensiero. Perciò sapeva scontrarsi pure con i rappresentanti delle istituzioni. Questa visione è mancata ai capi dell'opposizione. Dopo aver ricordato un episodio di un grande Sindaco, spero che chi abbia voglia e coraggio per affrontare le difficoltà di un comune sull'orlo del dissesto (forse fallimento?), cominci ad uscire allo scoperto e a proporre una Visione chiara del paese. È tempo di mettere da parte le critiche paesane e provinciali per proporre un indirizzo strategico alla cittadina, poi i programmi ne discenderanno a cascata, ma serve un disegno generale da seguire.

Di possibili candidati in giro non se ne vedono, l'unica persona che sembra aspirare al ruolo di Sindaco è Silvia Carocci, sconfitta nelle elezioni precedenti da Felicetto Angelini, per errori di strategia elettorale; pesa ancora la mancata unione con Erminio Latini (questa ormai è storia).

RENATO CENTOFANTI



Manca un anno e pochi mesi alle elezioni amministrative, ed è tempo di chiedere a Silvia Carocci ed Erminio Latini, come pensano di regolarsi per le prossime elezioni? Di questo dissesto finanziario del comune, che ne pensano? Come pensano di affrontarlo?

Ovviamente questa domanda riguarda chiunque si metta a disposizione di Artena nelle elezioni. Su questa cosa vanno dette delle parole chiare, e ci si deve chiarire tra politici e poi riportare ai cittadini bene e chiaramente ciò che si vuol fare di questo debito. So bene che la questione fa tremare i polsi, ma non è rimandabile a dopo le elezioni. Deve essere un dibattito portato nelle piazze, insieme a una visione di futuro, a fare la differenza tra le liste civiche o politiche in gioco.

Ma ad Artena la politica latita, è emblematica la notizia riportata dai giornali locali dell'apertura di un circolo di Fratelli d'Italia, il maggior partito italiano che esprime la Presidente del Consiglio: ebbene dopo mesi da tale notizia, non si è avuta nessuna presenza pubblica dei suoi rappresentanti, nessun accenno alla situazione di Artena; perché tale silenzio? Non è che quel 'possibile' Circolo di FdI, verrà messo a disposizione di un ceto politico, l'ex maggioranza, per riciclarsi e ripresentarsi alle prossime elezioni cittadine? Non è che invece di essere una presenza nuova, si concretizzerà come un'operazione vecchia e strumentale

di personaggi che hanno dimostrato incapacità e arroganza, spregio delle regole e scarsa etica pubblica? Perché l'Etica pubblica mette la collettività al centro della sua azione e riflessione!

È difficile in questo paese cambiare, ma si può certamente, le qualità umane, culturali, professionali e imprenditoriali ci sono, ma devono saper creare 'un'orchestra polifonica' e questa è la sfida che attende la cittadina di Artena.

In questa tornata elettorale, gli intralazzi tra rappresentanti di comportamenti clientelari e settori di imprenditori non funzioneranno, perché Artena è cambiata, pur nel vuoto politico e nell'inca-



pacità amministrativa. Gli stessi imprenditori che hanno determinato le ultime 3 elezioni ad Artena, con risultati assolutamente negativi, hanno maturato una maggiore coscienza civile e sociale, hanno capito che una comunità ha bisogno di un'amministrazione seria, efficiente, dinamica e moderna nella testa, per creare le condizioni di sviluppo economico e buona vivibilità cittadina. Ma questa classe imprenditoriale va guidata dalla Politica, va portata su un sentiero virtuoso da percorrere insieme, nel rispetto delle differenze ma sapendo che il fine è il miglioramento culturale, civile, sociale ed economico di Artena.

Non è tempo di saccheggiare, ma è tempo di costruire, con Visione, determinazione e capacità, tenendo coesa e solidale la cittadina. Spostando lo sguardo dalla politica alla società artenese, si deve riconoscere che le energie spontanee e volontarie hanno prodotto molte iniziative culturali e ludiche, alcune ovviamente più seguite di altre. Ma un'analisi su questo spontaneismo diffuso va fatta, ed è un'analisi non molto lusinghiera. La maggior parte di queste iniziative venivano seguite sempre dai 'tifosi' dei vari promotori; difficilmente un gruppo che organizzava qualcosa di culturale, lo vedevi poi a una iniziativa proposta da altri, che a loro volta disertavano le altre iniziative. Insomma ogni gruppo o 'persona organizzante' pensava più a una propria crescita di gruppo (e ciò lo trovo legittimo) che a un confronto con altri gruppi interessati alle stesse cose.

Come si cresce se non ci si confronta e

anche scontra? Se ognuno pensa che quello che propone lui (si intende sempre un gruppo) valga di più e non prova a vedere ciò che fanno gli altri, è un pensare stupido, in quanto non fecondo, perché non entra in rapporto dialettico con l'altro.

Perché per sviluppare le idee, i ragionamenti, le Visioni, serve vedersi, confrontarsi, non ignorarsi sperando nel fallimento delle altrui iniziative, questi sono atteggiamenti infantili e non portano niente di positivo per la comunità.

Nella culla della cultura occidentale, l'antica Grecia, un elemento fondamentale della conoscenza era l'antagonismo, questo ce l'ha insegnato Giorgio Colli, inteso come confronto per fare le cose (fossero ragionamenti o oggetti) meglio di altri, ma per farle e proporle meglio di altri, devi vedere le cose fatte e sentire i ragionamenti. Altrimenti si è semplicemente concentrati su di sé in modo stupido, e ribadisco stupido, non la persona, ma la modalità.

Esiodo nella Teogonia diceva che: 'Il vasaio ce l'ha con il vasaio, l'artigiano con l'artigiano, il mendico invidia il mendico, e il poeta il poeta'. Perciò devi vedere il vaso dell'altro per farlo meglio...

È difficile in questo paese cambiare, ma si può certamente, le qualità umane, culturali, professionali e imprenditoriali ci sono, ma devono saper creare 'un'orchestra polifonica' e questa è la sfida che attende la cittadina di Artena. È tempo di alzarsi e parlare, per indicare una strada e una meta, lo si deve alla comunità di Artena per un riscatto Morale e Sociale, di cui c'è assoluto bisogno. ■

Biblioteca Comunale chiesto di titolarla ad Alberto ASOR ROSA

VITTORIO AIMATI

Con un tempismo perfetto e con una sensibilità unica più che rara, il circolo Arci Montefortino 93, da sempre impegnato nella promozione della cultura del nostro Paese, ha lanciato l'iniziativa di dedicare la Biblioteca Comunale allo storico della letteratura italiana ed europea tra i più importanti che l'Italia ha avuto nel XX secolo, Alberto Asor Rosa, che – secondo me – divide questo primato con Natalino Sapegno.

Asor Rosa era originario, per parte di madre, di Artena, nello specifico del Selvatico, dove ho avuto modo di incontrarlo più volte e l'onore e il privilegio di diventarne amico. La sua morte avvenuta lo scorso 21 dicembre, ha privato la nostra Nazione di una delle più impor-



L'Associazione Arci Montefortino '93 sta raccogliendo le adesioni per dedicare al letterato il luogo di studio di numerosi giovani locali

tanti e nobili voci intellettuali anche quando la sua voce era scomoda e divisiva come quando nel 2011 sul quotidiano Il Manifesto apparve un suo articolo con il quale, contro il governo Berlusconi, teorizzava *“una prova di forza che, con l'autorevolezza e le ragioni inconfutabili che promanano dalla difesa dei capisaldi irrinunciabili del sistema repubblicano, scenda dall'alto, instaura quello che io definirei un normale «stato d'emergenza», si avviale, più che di manifestanti generosi, dei Carabinieri e della Polizia di Stato congela le Camere, sospende tutte le immunità parlamentari, restituisce alla magistratura le sue possibilità e capacità di azione, stabilisce d'autorità nuove regole elettorali, rimuove, risolvendo per sempre il conflitto d'interessi, le cause di affermazione e di sopravvivenza della lobby affaristico-delinquenziale, e avvalendosi anche del prevedibile, anzi prevedibilissimo appoggio europeo, restituisce l'Italia alla sua più profonda vocazione democratica, facendo approdare il paese ad una grande, seria, onesta e, soprattutto, alla pari consultazione elettorale”*. (Il Manifesto del 18 ottobre 2011). La destra di quel tempo, ma anche una parte della sinistra extraparlamentare, lo accusarono di auspicare un colpo di stato ai danni di Berlusconi. Il professore era talmente al di sopra di queste polemiche che quando c'era da bacchettare anche la sinistra e il PD, non se lo faceva ripetere, come nel 2010 quando scrisse un *“Vademecum per il partito che non c'è”*, che nel rileggerlo, oltre alla lungimiranza dello

scrittore si nota la sua attualità: un articolo che sembra scritto oggi, perché, è evidente, da allora nel PD non è cambiato nulla, anzi. Quel vademecum andrebbe scritto per tutta la sinistra attuale. In quell'articolo Asor Rosa indicava tre punti fondamentali da seguire: un partito organizzato e non liquido; l'eliminazione dell'autoreferenzialità che non è più tollerabile; il lavoro e la crisi del lavoro che sono i valori discriminanti nel destino dell'Italia. Ancora oggi nulla di tutto questo è fondamentale per il PD e la sinistra tutta, considerato che da oltre tre mesi passate le elezioni più brutali della storia del PD, la sinistra non si è ancora ripresa e si avvita su se stessa e che appare anche poco conscia che al governo ci sono le destre più per responsabilità sua che per il consenso avuto.

Asor Rosa era nato a Roma nel 1933 e dopo essersi diplomato al liceo classico Augusto, frequentò l'università La Sapienza dove si laureò sotto la guida di Natalino Sapegno.

La sua formazione politica si forma con le idee di Mario Tronti che è stato fondatore e massimo esponente del marxismo operaista. Nel 1965 scrive *“Scrittori e Popolo”*, dove Asor Rosa ricostruisce il quadro storico dello sviluppo del tema populista nella letteratura italiana del novecento, demistificando la

valorizzazione mitica del *“popolo”*. La pubblicazione fu un colpo al cuore per la cultura progressista di sinistra, di cui erano stroncate le espressioni letterarie più care alla sinistra ufficiale del PCI, quella, cioè, orientata a fornire una rappresentazione positiva del mondo popolare allora parecchio mitizzato. Il libro criticava Gramsci, avvezzo alla categoria del nazional popolare e Pasolini in qualità di massimo esponente del populismo letterario, senza alcuna velleità ideologica, anche se definito *“genio”* dallo stesso Asor Rosa.

Quel libro è una sorta di manifesto preparatorio del '68, un manifesto sorprendentemente geniale.

Dopo quell'esordio folgorante, e altri saggi di letteratura italiana, Asor Rosa ha curato la monumentale storia della letteratura italiana dell'Enaudi e ha scritto la storia europea della letteratura italiana.

Nel 2002 pubblicò il suo primo romanzo: *“L'alba di un mondo nuovo”*. In quelle pagine parlava di Artena, luogo della sua infanzia tra gli anni trenta e quaranta del secolo scorso. Il libro venne presentato ad Artena in una sala consiliare gremitissima, dove ad Alberto Asor Rosa, nella stessa giornata, fu conferita anche la cittadinanza onoraria di Artena, pur dopo qualche ridicola polemica di alcuni personaggi

della destra locale che seduti in consiglio comunale, si erano fatti notare per il loro evidente livore politico, senza minimamente pensare che la cittadinanza onoraria era stata conferita al poliedrico uomo di letteratura, talmente nobile e prestigioso al punto da far dimenticare qualsiasi provenienza politica. Si sa, però, come vanno queste cose: il cieco e bieco furore politico offusca ogni tipo di altra qualità.

In quell'occasione Asor Rosa fu un gigante d'animo al nostro cospetto, si dimostrò di un'umiltà senza pari, e io che lo guardavo con malcelato timore reverenziale, fui testimone della dolcezza di un uomo, della sua disponibilità e della gratitudine per quel riconoscimento.

Un uomo dalla cultura infinita, sempre impegnato e attivo nella storia della sinistra italiana pur con posizioni spesso critiche. Prestigioso accademico, scrittore, saggista, Asor Rosa ha animato il dibattito politico diventando un punto di riferimento per tutti quelli impegnati a ridefinire un moderno riformismo.

L'intitolazione della Biblioteca Comunale appare, quindi, doverosa per un uomo che ha dimostrato con il libro *“L'Alba di un mondo nuovo”* quanto era legato ad Artena e quanto era affezionato alla comunità del Selvatico. Bravi, quindi, quelli che stanno raccogliendo le adesioni in tal senso. ■

L'Uomo di Cultura era Cittadino Onorario di Artena fin dal 2002. Nella nostra Città aveva trascorso molto tempo della sua gioventù al Selvatico

Nella foto Asor Rosa, ad Artena nel giorno della Cittadinanza Onoraria, dalla espressione si capisce quanto è contento

Filippo Trojano



Da dove iniziare, oggi, per raccontare di un Artena? Potrei dire che questo mio legame è nato grazie al lavoro di un architetto che è riuscito a regalare alla piccola città un edificio luminoso, solido e nuovo, e che io sono stato tirato dentro a questa storia per realizzare delle immagini che accompagnassero un libro.

Però ci si potrebbe chiedere: Perché chi scrive sente il bisogno di puntare l'attenzione su un "oggi". È semplice.

Oggi i libri vengono stampati e letti sempre meno. Oggi la nostra vita è immersa in una produzione di immagini velocissime e in quantità illimitate. Siamo nell'era della fotografia digitale che non ha costo e viviamo nei social network, ed oggi ci ca-

Tra i vicoli di Artena immaginando vite fuse con quelle pietre

pita raramente di stampare le nostre visioni, come invece era necessario fare per rivederle quando le fotografie si facevano in pellicola.

Rileggo ciò che ho appena scritto e mi sento come una specie di dinosauro che ha vissuto all'inizio del 900, quando si è passati dalle stampe all'albumi realizzate artigianalmente alle produzioni industriali; un'epoca lontana in cui la prima Kodak prodotta industrialmente era priva di un mirino, scattava a fuoco fisso con solo un tempo di otturatore, e il cui slogan pubblicitario era: You press the botton, we do the rest! Epoca in cui l'invenzione del tram e il mito del motore segnavano un passag-

gio epocale, per molti vissuto come un baratro. A sentirne altri anche oggi l'apocalisse sembra alle porte ma è bene restare calmi, perché basta studiare la storia per sapere che questo non è vero; gli slogan delle macchine fotografiche di oggi sono più o meno quelli di due secoli fa, e ciò che conta è invece riuscire a trovare sempre il modo giusto per essere nel presente.

Così, da forestiero, ho cercato di individuare i momenti migliori in cui il sole illuminava direttamente la città. Ho domandato ad amici e gente che incontravo quali fossero secondo loro questi archi di tempo e così, settimana dopo settimana, sono andato sempre nelle ore della mattina, ripartendo non appena il sole calava dietro la collina in una specie di gara tra me e lui a chi andava più veloce. Impresa impossibile.

Non so se sono riuscito nel mio intento, anche perché il traguardo che volevo raggiungere si spostava ogni volta che dalla città me ne andavo col mio bottino di visioni, per poi tornarvi la volta succes-



La testimonianza di uno dei più bravi fotografi che abbiamo in Italia

sentire lo sguardo di chi quelle fotografie le ha scattate.

Ricordo quando da bambino durante i viaggi estivi sceglievo con cura proprio quelle cartoline da inviare ai nonni o agli amici più cari sul retro delle quali sinteticamente usavo le giuste parole da abbinare all'immagine che le accompagnava. Le cartoline erano tutte belle ma era impossibile immaginare chi le avesse scattate, che età avesse, se fosse un uomo o una donna o quali emozioni avesse.

Quello che ho cercato nel mio girovagare per Artena è stato proprio l'opposto, immaginandomi nei panni di un moderno viaggiatore alla scoperta di un luogo altro, a tratti misterioso. Davanti alle pietre di un muro, sotto un arco, su un tetto o un balcone ho provato ad immaginare le tante vite vissute appoggiate e fuse a quei posti, domandandomi cosa questi luoghi ci racconterebbero se solo potessero parlare.

L'ultima volta che sono stato ad Artena per scattare non volevo proprio andare via, forse perché sapevo che era l'ultima a disposizione, così al calar del sole ero ancora nel pieno del lavoro e sono rimasto. La temperatura si è abbassata e in giro non c'era più nessuno. Ma inaspettatamente il sole una volta sceso si è infilato tra i vicoli regalando a me e alla mia macchina fotografica una luce nuova che non avevo mai visto e che nessuno mi aveva detto di aspettare. ■

siva con l'idea che c'era ancora tanto da scoprire. Ma quale è veramente il tesoro di una città? Penso sia ciò che viene normalmente denominato "l'identità di un luogo". Cosa sia veramente questa identità non è certo semplice da dire. Sono forse le sue architetture, le strade o i palazzi a crearla, o lo sono i suoi abitanti? Cosa ci fa sentire parte di un luogo che abitiamo o al contrario ad esso non ci fa appartenere? A pensarci bene sembra quasi impossibile pensare di sentirsi parte di edifici costruiti diversi secoli prima del nostro passaggio; ed è proprio questo che ho forse percepito nei volti e nelle andature delle tante persone che ho incrociato nel mio girovagare per Artena, un po' come se i suoi abitanti fossero stati catapultati in quei luoghi senza che ne sapessero il motivo, ma al tempo stesso ne fossero in qualche modo uniti.

Quando ho accettato il lavoro non sapevo cosa avrei fatto e in quale direzione avrei portato il mio sguardo; ma sapevo che avrei lottato per non cadere in delle visioni stereotipate da cartolina, tipiche di quella neutralità impersonale che non fa

Due splendide foto di Filippo Trojano, scattate per la pubblicazione del libro "Artena, passato, presente e futuro"



La festa per Artena comincia in pieno Centro Storico di Roma

Vedere Artena e innamorarsene! Questo è quello che è accaduto all'editor Rossana Cecchi.

Venire ad Artena per vedere con i propri occhi i luoghi oggetto di un libro che stava producendo per la casa editrice Gangemi, la Cecchi, fiorentina di nascita, romana per lavoro, ne è rimasta affascinata, al punto da dedicare ad Artena i successivi suoi sforzi professionali.

Saputo, successivamente, che nel 2023 Artena avrebbe compiuto e festeggiato i 150 anni di età del suo nome, ha deciso di omaggiarla con una cerimonia di apertura delle manifestazioni dedicate al secolo e mezzo.

Lo farà il prossimo 5 feb-

braio, presso lo Spazio Sette, una grande libreria aperta a via dei Barbieri, in pieno Centro Storico di Roma, su-

In alto la locandina dell'evento. Qui a lato la giornalista Adriana Pannitteri che presenterà l'evento. Nell'altra pagina l'editor e organizzatrice Rossana Cecchi



bito dietro Piazza Navona. Un luogo nobile e prestigioso, che il prossimo 5 febbraio sarà dedicato tutto ad Artena. Prendendo spunto da un libro e da un film recente,

artisti, scrittori, studiosi racconteranno la loro passione per la nostra Città.

Ci saranno Federica Di Folco, scrittrice; Filippo Trojano, fotografo; Rosario De

Martino, architetto; Giorgio Colangeli, attore; Gianni Di Gregorio, regista e Vittorio Aimati, studioso appassionato della Città.

L'evento sarà presentato da una firma prestigiosa del giornalismo italiano, Adriana Pannitteri del TG1. Tutta la città di Artena è invitata a partecipare a questo evento nazionale. Appuntamento Domenica 5 febbraio ore 11:30 Spazio Sette via dei Barbieri, Roma. ■

Il premio “Italy Made Me” 2022 all’artenesese Diego Panici

JAMES GRANT

Il nostro concittadino, il giovane Diego Panici, ha vinto il premio “ItalyMade Me” award 2022, dedicato a ricercatori e ricercatrici italiani, ad inizio carriera, che operano la loro professione nel Regno Unito e che si sono formati, almeno in parte, in Italia. Il premio ambitissimo è assegnato per risultati di rilievo raggiunti nei campi della ricerca, della scienza, della fisica e ingegneria e delle scienze sociali e umanistiche. A premiare il nostro concittadino è stato l’Ambasciatore d’Italia nel Regno Unito Inigo Lambertini, con una cerimonia che si è tenuta a Londra lo scorso dicembre.



Un importante riconoscimento per il nostro concittadino premiato dall’ambasciatore italiano a Londra

Tutti i progetti risultati vincitori sono stati selezionati per la qualità e l’impatto della ricerca presentata, ma anche attraverso altri criteri, come le pubblicazioni scientifiche e altri riconoscimenti.

Diego Panici ha presentato un progetto che si chiama “Assessing debris-induced scour and Hydrodynamic forces to bridge piers”, ed è stato selezionato nella categoria delle scienze ingegneristiche.

Con la ricerca Panici ha studiato, tramite la sperimentazione fisica, la formazione delle accumulazioni di detriti legnosi alle pile dei ponti e il loro effetto dell’erosione del terreno di fondazione. Un tema di fondamentale importanza per la sicurezza e l’integrità strutturale dei ponti, perchè si stima che uno su tre crolli o danneggiamenti sia dovuto

proprio alle accumulazioni di detriti legnosi durante le piene.

Diego quali sono stati alla fine i risultati delle tue ricerche? *“E’ stato possibile stimare e questo per la prima volta a livello mondiale, le dimensioni massime che queste accumulazioni ottengono una volta formate e, quindi, l’incremento della profondità di scavo. Questo risultato mi ha permesso anche di collaborare con l’autorità britannica per strade e autostrade per applicare i miei studi all’interno della nuova normativa inglese sul rischio idraulico dei ponti stradali”.*

Questa normativa è la prima nel mondo che include gli effetti dei detriti legnosi, è obbligatoria e cita ben quattro pubblicazioni scientifiche del nostro concittadino.

La normativa prevede l’utilizzo del metodo studiato da Diego Panici e, in maniera simile, la metodologia è stata inserita nel prestigioso manuale CIRIA SP 171 New supplementary guide to scour at bridges che è usato su scala mondiale.

Diego è anche membro del gruppo di lavoro Compatibilità idraulica dei ponti (PIT), che parimenti, utilizza la metodologia che ha sviluppato nel Regno Unito. La barriera antidetriti è stata adottata anche dal Devon County Council sul fiume Torridge per proteggere 7 ponti e dal US Bureau of reclamation in USA per proteggere la diga di Black Canyon.

In Inghilterra Diego Panici è ormai un’autentica star. Da ottobre del 2022 è docente universitario in modellazione idrologica e di qualità delle acque presso University of Exeter, dove è stato anche ricercatore.

Ha collaborato con l’università di Roma Tre in Ingegneria Civile, dove si era laureato con il massimo di voti. Ha poi acquisito il dotto-

rato presso l’Università di Southampton. Vive a Exeter dal 2019, dopo essere stato dal 2014 in Friuli. Dal 2021, Diego Panici può vantare la doppia cittadinanza italiana e britannica.

Fino ad oggi l’ingegnere ha pubblicato ben dieci articoli, di cui otto come prima firma su giornali quali Journal of hydraulic engineering; Water resources research, Journal fluid Mechanics.

Tra le sue presentazioni spiccano quelle a Kuala Lumpur, a Panama, a Vienna a New Orleans.

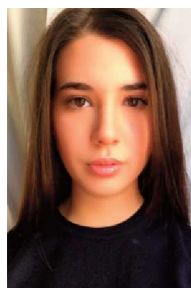
Insomma Diego Panici è una vera eccellenza italiana e artenesa. Complimenti! ■

Diego Panici ha presentato un progetto che si chiama “Assessing debris-induced scour and Hydrodynamic forces to bridge piers”, ed è stato selezionato nella categoria delle scienze ingegneristiche. L’artenesa insegna all’università di Exeter, dove vive con la moglie Sarah e un figlio, Matteo.

Il nostro concittadino Diego Panici e l’ambasciatore italiano nel Regno Unito

La giornata della memoria ricordata con le scuole

ALLEGRA PERUGINI



Il 27 si celebra in tutto il mondo la Giornata della Memoria. Le commemorazioni per ricordare l'Olocausto, termine che deriva dal greco ὁλόκαυστος (holòkaustos, "bruciato interamente") e inizialmente indicava una forma di sacrificio prevista dal giudaismo. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del XX secolo, in seguito agli orrori dei campi di concentramento nazisti, la parola viene usata per definire il genocidio dei cosiddetti "indesiderabili". Il terzo Reich aveva infatti un progetto di eliminazione totale che riguardava categorie ben precise: dalle popolazioni delle regioni orientali

europee occupate, ritenute "inferiori", agli oppositori politici, passando per nazioni e gruppi etnici quali rom, sinti, jenuși, gruppi religiosi come i testimoni di Geova e pentecostali, gli omosessuali, i malati di mente e i portatori di handicap. L'Olocausto provocò circa 15 milioni di morti in totale di cui, secondo le deposizioni di membri delle SS al processo di Norimberga, quasi sei milioni erano ebrei.

La data del Giorno della Memoria è stata designata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'1 novembre 2005 con la risoluzione 60/7, in seguito alle celebrazioni del sessantesimo anniversario della liberazione dei lager nazisti. Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa arrivarono per prime alla città polacca di Auschwitz, dove scoprirono il campo di concentramento. I

soldati liberarono i superstiti le cui testimonianze aprirono per la prima volta gli occhi del mondo sull'orrore del genocidio nazifascista. Anche il nostro Paese ha istituito la giornata per le vittime dell'Olocausto il 27 gennaio, lo ha fatto però cinque anni prima della risoluzione delle Nazioni Unite. La ricorrenza è stata definita con la legge n. 211 del 20 luglio 2000, preceduta da lunghe discussioni su quale dovesse essere considerata la data simbolica di riferimento. Le opzioni più considerate sono state due: il

16 ottobre, in memoria del rastrellamento del ghetto di Roma del 1943 e il 5 maggio, anniversario della liberazione di Mauthausen. La prima avrebbe sottolineato le deportazioni razziali e la responsabilità italiana, la seconda la storia dell'antifascismo. Alla fine, anche per la portata evocativa, si optò per il giorno della liberazione di Auschwitz, divenuto ormai il campo di concentramento simbolo universale del genocidio. Al di là di quel cancello infatti, oltre la scritta "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi), apparve l'inferno e il mondo vide allora per la prima volta da vicino quel che era successo, conobbe lo sterminio in tutta la sua realtà. Auschwitz dunque dimostra proprio questo: esiste il lato disumano del progresso che può essere utilizzato per l'umiliazione e l'annientamento dell'individuo. E solo in parte l'annientamento nei lager nazisti è stata un'esperienza unica, poiché la politica del genocidio non è né cominciata e né terminata con Auschwitz: basti pensare al genocidio degli armeni, le vittime dei gulag, la pulizia di classe dei Khmer rossi in Cambogia e, negli anni Novanta, le pulizie etniche in Jugoslavia e in



Ruanda, oltre ai gas di Saddam Hussein contro i curdi, definiti "un popolo che non esiste".

L'Olocausto costituisce dunque un evento fondamentale per comprendere sia la civiltà occidentale che l'evoluzione degli stati nazionali, la moderna società e, certamente, la natura umana: una presa di coscienza collettiva del fatto che l'uomo è stato capace di questo. Ma, al tempo stesso, consolidare le basi affinché nel presente e nel futuro le cause che generarono la Shoah non si ripresentino. I campi di concentramento dell'Europa Centrale sono il simbolo

di questa volontà collettiva di ricordare, di non abbandonarsi all'oblio, alla visione del presente come qualcosa di slegato al passato. Ricordare e trasmettere la memoria è un impegno arduo, soprattutto in una società immersa nel presente e dominata dalla velocità. Ma c'è bisogno, attraverso una dimensione intima ed emotiva, di una narrazione convinta e condivisa che, basandosi sulla storia, diventa un vero argine perché l'orrore non si ripeta. E perché la memoria è portatrice di giudizi, di valori e riesce ad orientarci nel presente.

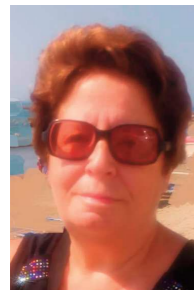
Su queste fondamenta si basa la cerimonia

che il Comune sta allestendo con l'Istituto Comprensivo Artena, attraverso una serie di manifestazioni organizzate dalla Biblioteca Comunale, dal Servizio Cultura e dal Servizio Civile Universale progetto Artena per i beni culturali. La cerimonia si svolgerà il 30 e il 31 gennaio. Lunedì 30 al Granaio Borghese le quinte elementari incontreranno i ragazzi del servizio civile che attraverso una serie di slide parleranno ai bambini delle elementari. Il giorno dopo, lo stesso evento si terrà nell'aula magna della scuola media. Parteciperanno i ragazzi della terza media. ■

Il Giorno della Memoria è stata designata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'1 novembre 2005 con la risoluzione 60/7, in seguito alle celebrazioni del sessantesimo anniversario della liberazione dei lager nazisti.

Il commercio locale senza una guida lamenta disservizi

AMBRA CIPRIANI



Chi ha avuto la pazienza di seguire i miei articoli qui su Altra Artena, sa che spesso mi sono occupata delle associazioni operanti nella nostra cittadina. Questa volta, però, voglio parlare di una associazione che non c'è - come la famosa isola di Peter Pan -, o meglio, c'era, c'è stata diversi anni fa, poi, per vicende che ignoro, è scomparsa e non se ne è più sentito parlare, e non ci sono tracce e notizie di eventuali riapparizioni: l'associazione commercianti. Artena ha un numero rilevante di esercizi commerciali, tra grande, media e piccola distribuzione, oltre al mercato all'aperto settimanale, ora anche molto meglio collocato nei pressi del campo sportivo. E alberghi, bed and breakfast, pub, ristoranti, botteghe di artigiani di vario tipo. Il terziario vede quindi impiegati molti nostri concittadini, per questo mi sembra impossibile, se non addirittura incredibile, che nessuna associazione li veda riuniti. Sarebbe nel loro interesse, per loro stessa tutela, per progettualità che abbiano come scopo lo sviluppo del commercio, in ogni forma, e di conseguenza dell'indotto che ne deriva, o anche per iniziative che porterebbero sicuramente ad una migliore visibilità e vivibilità del settore terziario.

L'Associazione Commercianti che non c'è ormai da anni. Ne risente tutto l'indotto. E in futuro?

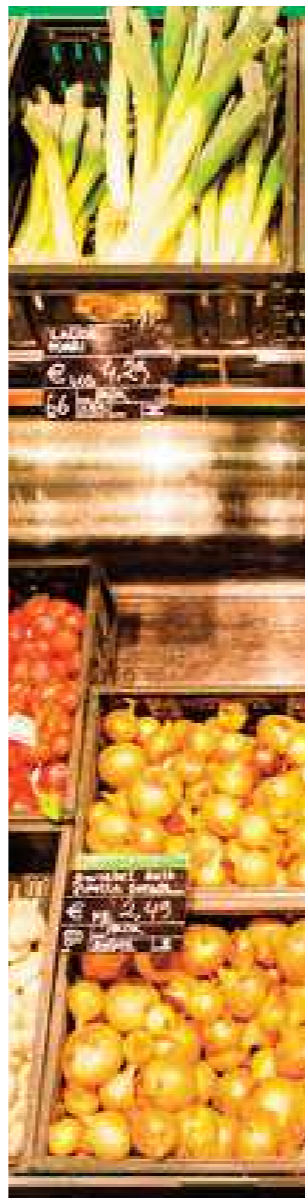
Prima di analizzare per sommi capi la situazione attuale del commercio qui ad Artena, voglio tornare un po' indietro negli anni, diciamo un poco più di cinquanta. Voglio tornare indietro nel tempo a quando qui venivo solo l'estate, per la villeggiatura. Ricordo le botteghe storiche di allora, e fin d'ora mi scuso se non le cito tutte, ma la mia occupazione allora era giocare nei prati che circondavano casa di nonna, la spesa quindi non era un interesse primario per me. Comunque, ricordo le botteghe di alimentari di Acido, Clemente, Pina, Sabetta, Milia (nel nostro attuale garage...), poi Angelo il Moretto, il suo fu uno dei primi esempi di minimarket self service, con tanto di carrelli. I macellai Lida, Ascanio, Augustarello, Gabriele. E ancora Elena e Benito i fruttaroli. L'osteria di Bannella e quella di Giannino, il bar dei cacciatori, quello di Paino, e quello di Pia. Il forno di Checca e quello di Bruni. Richetto. Toto e il consorzio; ricordo parcheggiava le mule nel mio giardino. Renato l'orefice. L'edicola di Costantina. La farmacia del dottor Oreste su in piazza. Luigina che vendeva i panni.

Praticamente si contavano sulle dita di una mano. Ripeto parlo

degli anni '60, le botteghe erano poche, il consumismo stava per arrivare al seguito del boom economico, portandosi per compagni di viaggio una caterva di prodotti nuovi, marchi prima di allora sconosciuti, creati dai bisogni indotti dalla pubblicità in TV. Posso fare un esempio banale: il cibo per gli animali, i nostri amici a quattro zampe per anni hanno mangiato come noi, scarti di carne, qualcosa di quello che anche noi avevamo in tavola o che avanzava. Se si andava dal macellaio, ci facevamo dare "qualcosa per il gatto o un osso per il cane". Ora tutti i negozi hanno ben esposto in vendita cibo per animali, per non parlare dei supermercati, che dedicano ai nostri amici interi scaffali.

Con gli anni ho visto molti esercizi commerciali chiudere, ma nello stesso tempo aprirsi saracinesche con altre tipologie di categorie merceologiche. Basti pensare alla telefonia, al boom dell'elettronica, alla computeristica. La ristorazione ha visto nascere pub, paninoteche, pasticcerie. I bar hanno cambiato il look per il rito dell'aperitivo, la moda dei tatuaggi con i suoi laboratori, il fitness con palestre, scuole di ballo, ecc.

A questo punto la domanda iniziale sembra ancora più valida e giustificata: perchè non c'è questa associazione? Per un commercio che si evolve, cambia continuamente seguendo mode, bisogni più o meno indotti, che affronta continuamente problematiche sociali ed economiche,



che lotta continuamente col caro prezzi, le tasse, la burocrazia e poi, dulcis in fundo, lotta contro il Covid e la guerra in Ucraina, perché non esiste un'associazione che lo tuteli? Forse i commercianti potranno darmi una risposta?

Per sapere cosa pensano i diretti interessati, ho incontrato alcuni rappresentanti della categoria, sia tra quelli da anni sulla piazza, che gli altri che invece si sono da poco avvicinati a questo settore, e proprio per i nuovi arrivati ho pensato di riassumere quelli che potrebbero e dovrebbero essere gli scopi di un'associazione commercianti.

Innanzitutto tutelare i lavoratori autonomi e le varie attività professionali e dei settori economici. Ciò vuol dire tutela a livello sindacale. Poi, organizzare incontri e riunioni di categoria, quindi la possibilità di ottenere finanziamenti agevolati per le piccole e medie imprese, consulenze per le pratiche burocratiche e amministrative, organizzazione di rassegne e manifestazioni a premi (es. premio fedeltà o gadget, fiere), importante: la consulenza legale.

Una associazione ben strutturata e radicata potrebbe attivarsi con le banche locali per la riduzione delle commissioni bancarie sui pagamenti tramite Pos. Sappiamo quanto recentemente questa questione abbia suscitato pareri discordanti.

Ho chiesto anche qualche parere sulla situa-

zione relativa al commercio, ed eventuali problematiche e suggerimenti, ad Artena. Ma sentiamo cosa hanno da dire.

EDICOLA POMPONI ELISA, di Elisa Pomponi, Via Marconi, ha rilevato l'edicola ad Aprile. Pensa che l'Associazione Commercianti potrebbe essere di aiuto per le nuove attività, per concordare decorazioni natalizie che abbiano un tema comune, e anche addobbi estivi con i fiori. E' una entusiasta sostenitrice di La Notte Bianca. "E in ogni caso - chiude - sarebbe importante incontrarsi e confrontarsi per rapportarsi con l'amministrazione".

LIBRERIA BELLOMONDO, in via Di Vittorio 52. Tre ragazzi coraggiosi e pieni di iniziative. Gaetano Bruno, Ludovica De Castris e Maria Fiorellini hanno aperto tre mesi fa questo piccolo regno incantato abitato da libri di ogni genere. Ho parlato di coraggio, perchè una libreria nel nostro paese è un evento epocale. Gaetano lamenta poca differenziazione fra gli esercizi commerciali, spesso dislocati con una distribuzione che non tiene conto della prossimità di attività che trattano lo stesso tipo di commercio, e anche insufficiente interazione con gli altri negozianti.

BABY CASE, in Via Fleming, di Sara Petitta. Ha iniziato un anno fa la sua attività di vendita di articoli per bambini, abiti, giocattoli, accessori. Si augura che iniziative comuni, accordi per piccoli sconti o affiliazione fra i vari negozi

che abbiano una certa affinità, e eventi come la notte bianca, portino a invogliare e dirottare gli acquisti ad Artena, e quindi a far rifiorire la piazza.

IL MERCATO. Ristorante enoteca, di Claudio Stirpe, piazza Galilei. Ha aperto il suo locale nel novembre del 2019, quindi il Covid col relativo lockdown è stato particolarmente duro per lui, ma è riuscito a superare le difficoltà, e suggerisce anche lui di far vivere la piazza Galilei con manifestazioni come la notte bianca, con percorsi enogastronomici: ad Artena abbiamo prodotti locali (pane, miele, formaggi, dolci ecc.) e piatti tipici notevoli. Per la degustazione dei vini possiamo trovare nei dintorni cantine eccellenti.

ERCOLE GUADAGNOLI. Elettrodomestici e articoli da regalo. Via Di Vittorio. Ercole mi racconta le vicende dello storico negozio, nato nel 1947 con la nonna Nella, che dalla prima sede nella Via Nuova, si è trasferito davanti alla chiesa del Rosario, poi davanti al Granaio e dal 1978 si trova in via Di Vittorio. Anche lui pensa che un'associazione potrebbe essere utile.

MASSIMO VITELLI. Gioielleria, piazza Galilei. Massimo 40 anni di attività, lamenta il mancato contatto tra amministrazione e commercianti, emerso in maniera lampante al tempo del Covid, in cui sarebbe stato utile, come hanno fatto altri comuni, stabilire un piano di azione, aprire un tavolo per trovare soluzioni alla forzata chiusura. Un altro suggerimento è l'idea di un mercato itinerante, e piccole sedi distaccate, mini succursali, dei vari esercizi commerciali su in paese, nei fine settimana.

LA VECCHIA MINIERA. Di Massimo Troiani, piazza Galilei. Sono 27 anni che il suo negozio di abbigliamento si affaccia con le sue vetrine nella piazza principale di Artena. Quando il Covid ci ha costretto ai domiciliari, sua moglie Morena, ha creato la pagina facebook ARTENA BIG FAMILY

che, permettendo lo scambio via chat di pensieri, consigli, ricordi, sensazioni, foto, video, proprio come in una famiglia, ha fatto pesare meno l'isolamento. Ma più importante l'iniziativa di Massimo Troiani, Rodolfo Di Re, Simona Guadagnoli della profumeria Glamour e Massimo Vitelli, di dar vita ad ARTENA BIG SHOP. Proprio in quei mesi in cui il lockdown sembrava condannare senza appello molti negozi alla chiusura, hanno ideato questo nuovo tipo di commercio, dove la classica vetrina, ha ceduto il posto alla vetrina virtuale, e col motto "ve lo portiamo a casa noi" possiamo dire che non ci è mancato niente: carne, frutta, abbigliamento, medicine, articoli da regalo... il volontariato e le iniziative individuali, hanno svolto compiti che sarebbero spettati all'associazione commercianti, se ci fosse stata.

"L'associazione che non c'è" O "Alla ricerca dell'associazione perduta", per rifarmi a Peter Pan e Proust. Chissà forse prima o poi torneremo a parlare dell'associazione commercianti, ma stavolta come sodalizio esistente, operante, effettivo, che contribuisca a incentivare il commercio, un settore molto importante per l'economia di ogni paese. Se così fosse, sono pronta per un altro articolo. Però il titolo sarà diverso, ovviamente. Pensavo a "Bentornata Associazione Commercianti". ■

Hanno bombardato a Santa Maria. Sono morti a decine

ALBERTO TALONE



Come ogni anno anche in questo 2023 ricordiamo il giorno più drammatico di morte e di distruzione della nostra città.

Sono trascorsi settantannove anni da quel lontano 31 gennaio 1944, e i ricordi e la memoria vanno sempre più scemando. I sopravvissuti di quell'evento non ci sono quasi più, e questo giorno sta diventando un appuntamento quasi obbligato per quelle povere vittime, anche se - spero che non sia così - la realtà ci dice che ogni anno partecipano sempre meno persone, la memoria di questi eventi va conservata e tramandata altrimenti

faremmo un doppio torto a chi in quel giorno ha perso la vita.

Settantannove anni fa, il 31 gennaio, dal cielo arrivò la morte per tutti quelli che si erano riparati dentro la chiesa

tena.

In un attimo ci fu il panico le persone presenti su a Santa Maria incominciarono a correre da ogni parte. Il collegio serafico francescano con i superiori erano in quel punto poiché i tedeschi avevano requisito il convento che era stato adibito ad ospedale militare.

In un attimo il Padre Maestro richiama con il fischietto i fratini e tutti si portano dentro la chiesa. Incominciarono la recita dell'Ave Maria: ne recitano soltanto due, alla terza la chiesa viene bombardata e rasa al suolo, seppellendo tutti

quelli che vi avevano trovato rifugio. Lunedì 31 gennaio 1944 raccontano le cronache era una giornata assolata quasi un anticipo di primavera, la gente quel giorno, approfittando del bel sole, uscì dai ricoveri e andò nel pomeriggio presso Santa Maria e nelle sue vicinanze.

Nessuno poteva immaginare che da lì a qualche minuto si potesse scatenare l'inferno, anche perché Artena fino ad allora era stata risparmiata da cruenti battaglie.

Verso le 15,30 improvvisamente si sentì il suono delle sirene di Collesferro e un rumore assordante di aerei, sono ventiquattro bombardieri canadesi che provengono da oriente, che si dividono in due formazioni, una va verso Palestrina e un'altra punta verso Ar-

tena.

quelli che vi avevano trovato rifugio. Immaginiamo subito dopo il bombardamento le urla, i gemiti, le richieste di aiuto, spettacolo desolante e raccapricciante per chi è andato subito sul luogo del disastro.

La Chiesa era completamente distrutta. Macerie fumanti e corpi sparsi. Il bilancio delle vittime fu di tre sacerdoti nove fratini e alcuni civili orribilmente cadaveri, e numerosi feriti.

Il Padre Corrado Vitelli fratello gemello di Don Amedeo, che per caso si trovava ad Artena in quei giorni, nel tentativo di salvare alcuni fratini con il suo corpo, fu colpito alla schiena da una grossa trave e morirà poco dopo nell'ospedale militare del Convento.

I morti furono portati al comune e i feriti furono trasportati all'ospedale di Anagni di Velletri e di Latina, poiché quello di Collesferro ancora non era stato costruito.

Il Padre Rettore del collegio serafico, Fra Iginio Franciosi, si trovava in quel momento in convento, appena sentito il rumore degli aerei e visto il fumo vicino alla Chiesa si precipitò subito a Santa Maria. Appena arrivato lanciò un urlo lacinante, si inginocchiò e disse: "Figli, figli miei che dirò ora alle



vostre mamme", poiché lui era il custode di questi ragazzi. Ebbe un malore.

L'arciprete Mons. Angelo Gentilezza, che fu parroco di Santa Maria per 43 anni, era intento a recitare l'ufficio divino nella chiesa di Santa Croce, sentito quel grande fragore e subito ripresosi, volle portarsi a Santa Maria, ma arrivato a For de porta si fermò e non ebbe più la forza di proseguire, vedendo i morti e i feriti che venivano trasportati al Municipio.

Tornato nella propria abitazione fu colto da malore, e dopo qualche giorno fu portato a Roma nella casa di suo cugino, il magistrato Ugo Aloisi. Dopo qualche mese, affranto dal forte dolore della distruzione della sua amata Chiesa, come soleva dire, rese la sua anima a Dio.

Fra Federico Scascitelli dal Convento si avviava su al paese verso la casa del fratino Riccitelli, portando un sacco di patate. Arrivato davanti la Chiesa di Santa Croce sentì le urla delle persone che scendevano da Santa Maria, buttò il sacco e corse su al Santuario, ma non ce la fece ad arrivare. Tornò indietro ad aiutare i fratini feriti che stavano al Municipio.

Le suore della carità non erano in paese in quel giorno perché erano sfollate a Roccamassima, dato che l'edificio era stato requisito dai tedeschi.

Tornarono ben presto per aiutare i feriti.

Dopo qualche giorno il Padre Umberto Bartoli e Don Amdeo prelevarono la statua scheggiata della Madonna delle Grazie e la portarono nella chiesa di Santa Croce. ■

Una ricorrenza che agli artenesi sta molto a cuore e che rappresenta la più grande tragedia accaduta nella Città negli ultimi due secoli. L'Amministrazione Pubblica la ricorda ogni anno, anche se in questi ultimi anni le presenze si sono di molto affievolite

Monete tardo-antiche disseminate nel territorio di Artena (1)

AUGUSTO IANNARELLI



Negli scavi archeologici, il ritrovamento di monete è sempre di grande interesse per molti aspetti, sia per il valore dell'oggetto trovato, soprattutto se di metallo prezioso (oro o argento) ma anche perché (come anche la ceramica) fornisce notizie e datazione del luogo di ritrovamento, fornendoci i dati precisi di frequentazione del sito archeologico dove è stato trovato. Questi studi però, riguardo al luogo di ritrovamento e la stratigrafia del terreno dove era posta la moneta sono iniziati da poco. Prima le monete trovate, venivano comprate e raccolte da appassionati collezionisti e di esse non si conosceva quasi mai la provenienza. Nel corso dei secoli furono molti i personaggi che si dedicarono alla raccolta di monete antiche per collezionismo.

Monete studiate da Flavia Marani, dell'Università di Salerno. Già ne aveva parlato in un incontro al Museo

Già lo storico romano Svetonio (70-140 d. C.) scrive che l'imperatore Augusto (27 a. C. 14 d. C.) era un collezionista di "monete reali e straniere." Notizie di altri collezionisti di monete si hanno molto più tardi, quando il notaio Oliviero Forzetta, comprò a Venezia alcune monete per la sua collezione. In questo stesso periodo, cominciarono anche i primi studi sulle monete ad opera dello scrittore, poeta e filosofo Francesco Petrarca (1304-1374) che per primo vide nelle monete antiche un mezzo di approfondimento per scoprire notizie storiche. Fra il 1313 e il 1320, Giovanni de Matociis scrisse: "HISTORIA IMPERIALIS", illustrando con disegni di monete gli avvenimenti citati nel suo testo da Augusto a Carlo Magno. Il primo grande collezionista di monete romane fu Pietro Barbo (1417-1471) futuro papa Paolo II, e dopo la sua morte, molte delle monete furono acquistate da Lorenzo dei Medici, che incrementò la collezione di famiglia iniziata dallo zio, Cosimo dei Medici "il vecchio", uomo politico e banchiere di Firenze, che in un inventario fatto nel 1464, aveva già 100 monete d'oro e 503 d'argento. Purtroppo la collezione, con la cacciata da Firenze dei Medici nel 1494, andò dispersa. Anche la famiglia degli Estensi a Ferrara, secondo un inventario del 1494 aveva una collezione di 437 monete d'oro e 3380 monete d'argento. Agli inizi del 1500 furono realizzate le prime opere di studi sulle monete antiche. La prima fu pubblicata a Parigi nel 1515 da Guglielmo Budè, una lettura sulla numismatica metrologica erudita dal titolo "DE ASSE ET PARTIBUS EIUS." La seconda fu pub-

blicata a Roma nel 1517 da Andrea Fulvio, una lettura numismatica divulgativa con immagini di uomini illustri ripresi da alcune monete dal titolo "ILLUSTRUM IMAGES". Nel frattempo, altri personaggi continuarono a collezionare monete, ed anche se di carattere privato, erano conosciute e visitate. Tra questi collezionisti è da ricordare la raccolta della regina Cristina di Svezia (1626-1689) che alla sua morte aveva collezionato più di 6000 monete, una collezione che tra i vari passaggi di proprietà fu venduta nel 1691 al conte Odescalchi. Solo poco prima del 700 si cominciano ad avere le prime raccolte pubbliche, con la donazione che il senatore Pietro Morosini nel 1683 fece prima della sua morte, lasciando la sua ricca collezione di 3400 monete alla Repubblica di Venezia. Nel 1734 a Padova venne fondato il "Gabinetto di numismatica e antiquaria" una collezione che purtroppo andò perduta. Altre collezioni pubbliche nacquero anche a Parma nel 1760, al museo civico di Milano nel 1796, e a Modena nel 1866 fu restituita una parte della collezione Estense che era andata dispersa nel 1796. A Bologna il Cardinale Lambertini, (1675-1758) futuro papa Benedetto XIV, lasciava la sua ricca collezione di monete Romane, Italiane e Bolognesi al museo universitario. Nel 1737, Anna Ludovica, ultima discendente diretta della famiglia



Medici, cede alla famiglia Lorena la grande collezione di famiglia con il patto che restasse a Firenze, "per utilità pubblica e per attirare la curiosità dei forestieri." La collezione della biblioteca Vaticana a Roma, che aveva già dal 1600 una raccolta di monete, fu incrementata dalle collezioni delle famiglie Albani e Carpegna, e dalla collezione degli Odescalchi con la raccolta che avevano acquistato della regina Cristina di Svezia. Purtroppo, nel 1798 con la conquista di Roma da parte delle truppe Napoleoniche, che saccheggiarono la raccolta e trasferirono gran parte della collezione nel medagliere di Parigi. Anche a Napoli, alla collezione Farnesina e Grimaldi, si aggiunsero le monete trovate negli scavi di Pompei iniziati nel 1748. Da tutte queste notizie, notiamo che tra il XVIII e il XIX secolo molte delle città Italiane avevano la loro collezione numismatica pubblica.

Dopo questa "carrellata" di notizie storiche sul collezionismo e la raccolta di monete, vediamo ora alcune notizie riguardo alle numerose monete trovate nel nostro territorio. Monete che sono state studiate dalla dottoressa Flavia Marani, dell'Università di Salerno delle quali già ne aveva parlato nell'incontro organizzato dal museo di Artena Roger Lambrechts il 18 Novembre 2018 dal titolo "Nuove luci su Artena" uno studio che ora è stato riportato nel libro: "La moneta nel Lazio tardo antico. Circolazione, economia e società tra IV e VII secolo" presentato prima a Colferro il 25 settembre 2021 e poi ad Artena il 27 Maggio 2022. Come si evince dal titolo, la studiosa non ci ha parlato di sesterzi, assi, antoniani, aurei ecc. usati nei primi secoli dell'impero romano, ma delle monete usate soprattutto nel basso medioevo, di quelle piccole monete forse perse o occultate, la

bravissima ricercatrice archeologa e numismatica, ci ha fatto conoscere aspetti e notizie sconosciute e ci ha dato tante informazioni sull'economia del basso Lazio negli anni che vanno dalla caduta dell'impero romano all'alto medioevo e dandoci notizie riguardanti la circolazione di quel periodo storico, e dei ritrovamenti di quelle piccole monete bronzee di piccolo taglio (paragonabili come misura agli attuali 1 e 2 cent. di euro, ed anche più piccoli) quasi mai prese in considerazione al momento del ritrovamento, ma di grande importanza per ricostruire tanti aspetti della vita dell'alto medioevo dopo la caduta dell'impero romano e l'arrivo in Italia di Bizantini, Vandali, Ostrogoti e Longobardi. Erano queste monetine di piccolo taglio, con l'effigie dei vari sovrani usate quotidianamente nei commerci e compravendite, ma talmente piccole che molte volte venivano perdute. (fina prima parte) ■

Parliamo di monete usate soprattutto nel basso medioevo, di quelle piccole monete forse perse o occultate, che ci ha fatto conoscere aspetti e notizie sconosciute sull'economia del basso Lazio negli anni che vanno dalla caduta dell'impero romano fino all'alto medioevo

A Carnevale il Re a Piazza della Vittoria lasciava eredità

ALBERTO TALONE



Il padre Girolamo Mele nelle sue memorie di cose paesane ci narra che tra i pochi svaghi che spezzavano la quotidianità dei nostri avi, vi era la festa dedicata al Carnevale.

Racconta che nel vicinato, chi aveva una stanza grande la metteva a disposizione per fare una festiccioia il giovedì grasso.

Attenzione, il giovedì e non il martedì, perché c'era un motivo, infatti nell'ultimo giorno di Carnevale si celebrava il *Carnevale morto*.

L'ultimo giorno della festa era dedicato alla sfilata del Carnevale Morto che terminava in Piazza

Il carnevale inizia con la festa di sant'Antonio Abate, e da quel giorno si cucinano le castagnole di vari formati e vari sapori. La settimana che precede la quaresima determina il culmine della festa con i travestimenti e gli scherzi propri del carnevale. Questo modo di festeggiare non era ben visto dalla chiesa cattolica, per cui si doveva porre riparo a questi bagordi con le famose quaranta ore di adorazione.

Fino a qualche anno fa questa usanza avveniva nella chiesa di Santa Croce, dopo la Santa Messa delle undici si esponeva il Santissimo Sacramento in forma solenne, con lumi e fiori, fino alle undici del martedì grasso, quando il sacerdote impartiva la benedizione solenne.

Il martedì grasso ultimo giorno del carnevale si preparava il corteo del "Carnevale morto", antica tradizione goliardica del centro storico di Artena.

Peccato che certe tradizioni siano andate in disuso, perché esse fanno parte della nostra cultura e di quei riti ancestrali che si perdono nella notte dei tempi.

Verso il calar del sole iniziava il corteo composto da re carnevale moribondo. Il sottoscritto per vari anni lo ha interpretato in barella, con la moglie, l'amante, il notaio, il dottore, l'infermiere, il prete, il sindaco, il maresciallo e

altre persone al seguito.

La caratteristica del corteo sono le *lascite* che re carnevale fa alle primarie persone del paese, praticamente sono dei lasciti testamentari che re carnevale fa logicamente in chiave satirica e goliardica.

Tipo "*lasso a Armando spuntò gliò martoglio e no bullettò*", perché questo Armando faceva *jo carpentiere*.

Le lascite hanno sempre un aggancio con la persona presa in giro in modo ironico.

Durante il corteo i parenti di Re carnevale cantavano: "*E' morto carnevale e chi lo piangerà la compagnia d'anchetto ce fa la carità*" oppure "*carnevale vecchio e matto sa mpegnato jo catenaccio e la moglie de dispetto sa mpegnato jo scataletto*".

Il corteo faceva il giro nelle strade principali del centro storico per finire poi o in piazza della Vittoria o in piazza della Resistenza.

Al termine della pantomima re carnevale faceva le lascite al sindaco e alla giunta comunale.

Quindi, successivamente, re carnevale veniva bruciato, ovviamente si bruciava un fantoccio, il tutto finiva con una bella man-



giata di castagnole e un bicchiere di vino. Peccato che a poco a poco questa tradizione, come molte altre, stanno scomparendo. Quello che ci hanno tramandato i nostri vecchi e che facevano il nostro patrimonio tradizionale noi lo stiamo distrug-

gendo.

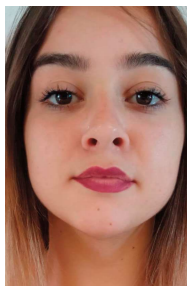
Noi ormai ultra cinquantenni che avevamo poco con cui divertirci, pensando all'oggi, in cui ogni bambino o bambina possiedono tutti i vari account social, ma non sanno niente delle tradizioni del passato, rimpiangi-

amo quei tempi dove con il poco riuscivamo a divertirci molto e ripensandoci vorrei ritornare indietro di cinquant'anni per poter riassaporare quei tempi quegli odori, quelle nostalgie che non torneranno mai più. ■

Un Re moribondo sfilava per le vie e i vicoli del Centro Storico, dove si fermava di volta in volta a "lasciare" le sue eredità ai personaggi che incontrava. Alla fine "beccava" Sindaco e Giunta e allora le "lascite" erano sarcastiche ironiche goliardiche e qualche volta pure molto pesanti

La festa di S. Antonio Abate, in giro per Artena con i trattori

ELENA MELE



La Confraternita Sant'Antonio Abate di Artena nasce nel 2003 nella Parrocchia Santa Maria di Gesù di Artena in provincia di Roma (Diocesi Velletri-Segni) come associazione pubblica di fedeli, per far conoscere la figura di Sant'Antonio Abate alle persone. Sant'Antonio Abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nato a Coma, in Egitto, intorno al 251 d.C., da giovanissimo abbandona ogni cosa per vivere prima in una zona deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove conduce vita anacoretica (solitaria) per più di 80 anni: muore, infatti, ultracentenario nel 356 d.C.

Una confraternita di 14 persone lavora per un anno intero per il giorno dedicato al Santo, il 17 gennaio

La Confraternita è composta da circa 14 persone, uomini e donne di varie fasce d'età, guidati dal Priore Franco Genovesi, priore dal 2012.

Durante l'anno, la Confraternita "lavora" per organizzare al meglio la processione con i trattori e la festa in generale senza dimenticare però la parte più importante, ovvero la preghiera.

La festa di Sant'Antonio Abate ricorre il 17 Gennaio, e benché in molti paesi ci siano tradizioni centenarie riguardanti la festa di questo Santo, qui da noi è una festa recente, fatta di cose semplici come la benedizione degli animali (sant'antonio abate protettore degli animali) e dalla processione con i trattori.

La processione è l'evento più atteso: si svolge la domenica mattina (quando il 17 non è domenica viene fatta la domenica successiva), e la caratteristica particolare della processione di Sant'Antonio Abate è che è appunto composta principalmente da trattori. Quest'anno c'è stata domenica 22 Gennaio.

Si parte dal Convento Santa Maria di Gesù e si fa il giro di tutte le zone di Artena: Selvatico, Via Giulianello, Colubro, Macere, Colle dei fiori, Artena Centro, Maiotini, via Latina, Valli, via Marconi e per poi tornare di nuovo al convento per ricevere la benedizione.

Il tragitto è molto lungo, preceduto dal trattore principale sul quale viaggia appunto la statua di Sant'Antonio Abate.

Quest'anno c'erano all'incirca 65 trattori in processione, sia di Artena che di fuori, venuti appositamente per l'occasione.

Trattori di tutte le dimensioni, addobbati con fiori e l'immagine del Santo, che sfilano orgogliosi per le strade del paese.

I trattoristi, con la loro massiccia presenza, sostengono sempre la Confraternita e la processione, quindi il plauso più grande va a loro.

Non è facile organizzare la processione dei trattori, c'è moltissimo impegno dietro, e nonostante i problemi e la burocrazia, anche quest'anno la Confraternita è riuscita nel suo intento.

La Confraternita da appuntamento al prossimo anno, confidando in una partecipazione maggiore delle persone di Artena a questa festa. ■



In alto i trattori schierati nella piazza del Convento prima della partenza per le vie di Artena. Sotto la Confraternita di Sant'Antonio Abate

Sono Daiana Vaiani e amo scrivere poesie

Il nostro periodico on line ha dato sempre spazio alle giovanissime generazioni che abbiamo ospitato spesso tra le nostre pagine con i loro scritti. Ecco una giovanissima e brava amante del verso.

Mi chiamo Daiana Vaiani, ho 22 anni e sono nata in Colombia, dove ho vissuto per nove anni prima di essere adottata da una famiglia italiana.

Nel 2009 sono venuta ad Artena, un piccolo paesino in provincia di Roma, ricordo ancora che fin dal primo momento rimasi colpita e affascinata da questo paese, non avevo mai visto niente di simile.

Inizialmente ho riscontrato qualche problema ad ambientarmi, il tutto era legato alla poca comprensione della lingua, fu poi a scuola che riuscii ad inserirmi completamente e a relazionarmi meglio con i miei coetanei.

Abbiamo lasciato due pagine per una giovane poetessa locale che ha già pubblicato un libro di poesie

Approfittando delle vacanze con i miei genitori ho avuto l'occasione di conoscere e apprezzare le bellezze naturali e artistiche dell'Italia, con il tempo ho anche appreso alcune delle parole del dialetto artenese, che ad oggi considero un po' come una sorta di terza lingua.

Mi sono diplomata al liceo artistico, mi è sempre piaciuto molto sperimentare ogni forma d'arte, dalla pittura alla fotografia.

L'approccio effettivo all'arte della scrittura è avvenuto due anni fa, dapprima scrivevo solo racconti brevi, successivamente è stata la volta della poesia sotto grande ispirazione di Alda Merini.

Nel 2020 ho partecipato ad un concorso di poesie con la casa editrice "Dantebus" di

Roma, presentai dieci poesie per la raccolta della collana poetica "Isole".

Nel 2021 ho pubblicato la mia prima raccolta, "Pensieri dispersi", è stato un vero e proprio viaggio attraverso le mie emozioni, un modo per racchiudere i miei pensieri e dargli una voce che fosse in grado di tirar fuori i miei sentimenti più profondi, oltre che esorcizzare i miei momenti difficili.

Attualmente sono iscritta alla Facoltà di Psicologia presso

la LUMSA, "da grande" vorrei poter diventare psicoterapeuta nel ramo dell'arte terapia, così facendo potrei aiutare soprattutto i bambini in difficoltà.

L'obiettivo che mi sono prefissata di raggiungere, ad oggi, è quello di poter pubblicare il romanzo per ragazzi a cui sto lavorando da qualche tempo.

Ecco due mie poesie

Fenice

Rubo il tempo oltre il passo che mi porta nel tuo spazio che si infrange con il mio respiro

Tutto intorno sembra bruciare su se stesso scavo nella cenere per trovare ciò che ho sepolto per farlo rinascere come una fenice libera nel cielo.

I miei passi sono leggeri posso sentire le mie ossa che si rompono per la fatica di elevarsi.



Non ho più paura, il fuoco arde dentro me dandomi il nutrimento per essere qualcos'altro qualcosa che sconfini nello spazio

Senza ombre a consumarlo ma semplicemente io nella mia pura assenza.

Questa poesia rappresenta la rinascita, il non volersi fermare anche quando tutto intorno a te sembra fermarsi. Dobbiamo imparare ad ascoltarci perché è quando ci ascoltiamo e diamo il nutrimento al nostro essere che rinasciamo di nuovo. Questa poesia nasce con l'intento di partecipare al concorso di poesie indetto dalla associa-

zione Ferao di Artena. Ho deciso di utilizzare la fenice simbolo del paese, unendolo al mio pensiero.

Siamo acqua

Siamo tutti solo acqua che si scontra con la roccia si divide, per poi unirsi di nuovo.

A volte ci fermiamo diventiamo stagnanti sentiamo il suo peso.

Ma poi arriva la tempesta che smuove tutto,

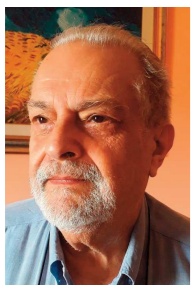
l'acqua crea nuovi canali torna a viaggiare verso qualcos'altro.

Ci sentiamo soli nel nostro viaggio, ma quando comprendiamo la nostra essenza siamo pronti a rifluire in un unico oceano.

Con questa poesia ho provato a spiegare come siamo tutti qualcosa di simile, come tutti compiamo un ciclo. Perché anche se ci sentiamo soli, se comprendiamo la nostra essenza allora in quel momento ci sentiremo parte di qualcosa di più grande che ci unisce. ■

La Bandiera italiana simbolo di sofferenza e di speranza

VITTORIO BEGLIUTI



La nostra Bandiera ha avuto negli oltre due secoli di vita una storia travagliata, come quella che ha segnato, ancora prima dell'Unità d'Italia, il nostro Paese. Nei due secoli e più trascorsi dalla sua nascita, il nostro Vessillo ha cambiato la sua forma ma mai i suoi tre colori. Era il 7 gennaio del 1797 quando a Reggio Emilia nasceva storicamente il nostro Tricolore, la nostra Bandiera. Le celebrazioni ufficiali in occasione del 226° si sono tenute – come sempre – purtroppo in forma ridotta e in presenza di poche Autorità, nonostante essa rappresenti il sacrificio di donne e uomini. Il nostro Tricolore nasce come vessillo militare, adottando due dei colori simbolo della città di Parigi (siamo in epoca napoleonica): il rosso, il bianco della monarchia

il turchino, che verrà da noi sostituito dal verde.

Durante le guerre napoleoniche, nell'ottobre del 1796, la Legione Lombarda adottava il vessillo tricolore e solo dopo pochi mesi a Reggio Emilia, appunto il 7 gennaio 1797, il "Congresso fondativo della Repubblica Cispadana" deliberava di adottare i tre colori lombardi a bande orizzontali e ad essi veniva attribuito non più la sola rilevanza militare, ma diveniva il simbolo politico e istituzionale. La Bandiera tricolore nasceva però con forma e ordine diversi e solo successivamente diveniva la bandiera ufficiale. Durante il Risorgimento il vessillo tricolore, ma a bande orizzontali, continuava ad essere l'emblema di libertà sia nei moti del 1830-31 a Bologna e Reggio Emilia, sia nel 1831 nella Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Soltanto nel 1848 durante i moti rivoluzionari l'impiego del Tricolore cominciava a diffondersi in tutta la Penisola. Ma nel 1847, il 10 dicembre, Goffredo Mameli utilizzava per le vie di Genova la Bandiera Tricolore a bande verticali. Da quel momento il tricolore cominciava ad essere utilizzato, in forme e in occasioni più o meno ufficiali, in tutta Italia: a Palermo, a Torino, a Venezia, a Milano e a Napoli. L'8 maggio 1848 diventava a tutti gli effetti la sola Bandiera nazionale, con l'aggiunta dello scudo dinastico dei Savoia, bordato di azzurro sulla banda bianca. Nella spedizione dei Mille il Tricolore veniva utilizzato non in forma ufficiale e dopo l'Unità d'Italia veniva confermato come Bandiera nazionale. Si dovrà arrivare, però, al referendum del 2 giugno 1946 perché il Tricolore, privo dello stemma sabauda, venga adottato come Bandiera della Repubblica Italiana,

provvedimento confermato nel 1947 dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi con poteri di Capo provvisorio dello Stato. Il 27 dicembre 1947 viene sancito che il Tricolore è la bandiera nazionale. Infatti, l'art.12 della Costituzione stabilisce: "La bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni". Nel 1998 con la legge n.22, art.2 viene poi disciplinato l'uso del Tricolore negli edifici pubblici, unitamente alla bandiera dell'U.E., degli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, nei Ministeri, Regioni, Province e Comuni, scuole, università e uffici giudiziari. Ma perché vennero a suo tempo scelti i colori verde, bianco e rosso? Sui motivi della scelta sono state spese molte parole: motivi poetici, sentimentali, geografici e politici. Il Berchet afferma che "il verde è la speme tant'anni pasciuta, il rosso la gioia d'averla compiuta, il bianco la fede fraterna d'amor". Il Dall'Ongaro ritiene invece che "I tre colori della tua bandiera non son tre regni ma l'Italia intera: il bianco l'Alpi, il rosso i due vulcani, il verde l'erba dei lombardi piani". Altro ancora "il bianco la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi". Un'altra suggestiva interpretazione - presente in vecchi sussidiari di scuola - vuole che "il verde

rappresenti la distesa dei nostri prati, il bianco le nevi e i ghiacciai alpini, il rosso il sangue dei patrioti e dei soldati versato per la Patria nelle numerose guerre". Ipotesi e nulla di certo se non che il verde rappresenterebbe la speranza di un'Italia libera e unita e la nostra macchia mediterranea, il bianco sarebbe il simbolo della nostra fede e delle nostre montagne innestate, mentre il rosso rappresenterebbe il sangue versato e le sofferenze patite dagli italiani per il raggiungimento della libertà e dell'Unità d'Italia. Una sola cosa è certa: il Tricolore è la nostra Bandiera da sventolare orgogliosi, è la "rivendicazione universale dei diritti dell'uomo". Certo, ognuno è libero di sventolare la bandiera che vuole, che meglio lo rappresenta, ma sempre a fianco a quella della propria Patria, della propria Nazione. La Bandiera ha un significato forte, simbolico e di orgoglio di appartenere alla Nazione che ti ha dato i natali e alla quale "orgogliosamente" appartieni. Il Tricolore non è uno straccio multicolore ma rappresenta la storia travagliata della tua Patria, nata dal sacrificio di milioni di uomini e donne che hanno offerto negli anni la propria vita perché essa sia quella che ora è. Nel bene e nel male. La nostra Bandiera tricolore parla, racconta, gioisce, soffre e... manda un messaggio. Forte, per chi sa ascoltare. Per altri... E a proposito del sacrificio, della sofferenza, del dolore ma anche del coraggio di milioni di italiani, il mese di gennaio e i

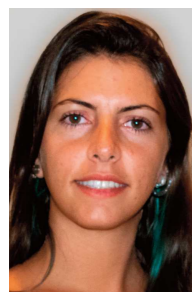
primi giorni di febbraio sono giornate da non dimenticare per Artena e per i suoi cittadini. Nelle scuole saranno ricordati il 27 e 31 gennaio, e il 10 febbraio, rispettivamente il "Giorno della memoria", il "Bombardamento di Santa Maria" e il "Giorno del Ricordo". La prima data del 1945, celebrata in tutta Europa, è per ricordare l'ingresso dell'Armata Rossa sovietica nel campo di concentramento e di sterminio nazista di Auschwitz in Polonia che ha messo fine alle atroci nefandezze del regime hitleriano. La seconda data vuole ricordare - per tutti gli artenesi è stata la più grande drammatica tragedia sofferta dalla Città negli ultimi secoli - il bombardamento su Santa Maria avvenuto il 31 gennaio del 1944 ad opera degli americani, che provocò la distruzione della Chiesa e la morte di tre sacerdoti, di nove giovani frati e di alcuni civili. Il 10 febbraio invece è dedicato al "Giorno del Ricordo" dei massacri di decine e decine di migliaia di italiani alle cosiddette "foibe", un vero genocidio anti-italiano perpetrato dai partigiani di Tito e dell'Esodo giuliano-dalmata di 350.000 italiani da alcune terre della fino ad allora italiana Venezia Giulia (Istria, Fiume e Dalmazia), passata poi all'ex Jugoslavia titina. Sono le tre date tragiche per la nostra storia che saranno ricordate e celebrate con gli onori dovuti in tutte le scuole di Artena e nella nostra Città. ■

La Bandiera ha un significato forte, simbolico e di orgoglio di appartenere alla Nazione che ti ha dato i natali e alla quale appartieni.

ITALIA STIPENDI

Il nostro Paese ventottesimo per il salario medio

ELEONORA VENDETTA



Secondo quanto riportato dalla consultazione dell'UE sui salari minimi del 2020 "Nonostante la moderata crescita dei salari negli ultimi decenni in alcuni Stati membri, la situazione dei lavoratori a basso salario è peggiorata e le disparità salariali sono aumentate."

Durante la scorsa estate c'è stata una votazione in Europa per creare infatti una legge sul salario minimo con lo scopo di migliorare le condizioni di vita e lavoro per i cittadini Europei e promuovere il progresso socioeconomico. Ogni paese ha la competenza nazionale di fissare questo valore minimo garantendo ai lavoratori una vita dignitosa considerando parametri realistici. Insieme a ciò sul testo concordato si evince che i paesi dell'UE hanno l'obbligo di verificare e

monitorare sul campo che ciò venga messo in pratica per garantire la conformità alle norme e contrastare l'abusivismo. Tra i tanti paesi EU con un salario minimo c'è per esempio la Germania (12 €/h), quel paese preso sempre come modello quando si parla di Paesi con una gestione migliore della nostra, ma che poi non siamo in grado di imitarlo nelle cose positive, perché tutte le buone idee si perdono dentro la cabina elettorale per qualche promessa o campagna elettorale che sfrutta i malcontenti per i loro sporchi tornaconti.

Ma cos'è il salario minimo? È un limite minimo di retribuzione che spetta ai lavori di diverse categorie stabilito secondo legge per un periodo di tempo, per cui chi ti assume non può pagarti meno di quanto deciso dalla normativa. Il suo obiettivo secondo l'UE è quello di consentire standard di vita e di lavoro dignitosi.

Tra i lavoratori a basso salario, quelli con forme di lavoro atipico sono particolarmente esposti al rischio di povertà lavorativa. L'aumento del lavoro atipico (lavoro temporaneo, a tempo parziale, a chiamata o tramite agenzia interinale) contribuisce anche alla disparità salariale poiché gli interessati tendono a guadagnare meno rispetto ai lavoratori permanenti a tempo pieno, così come le nuove forme di lavoro emergenti possono rafforzare queste tendenze.

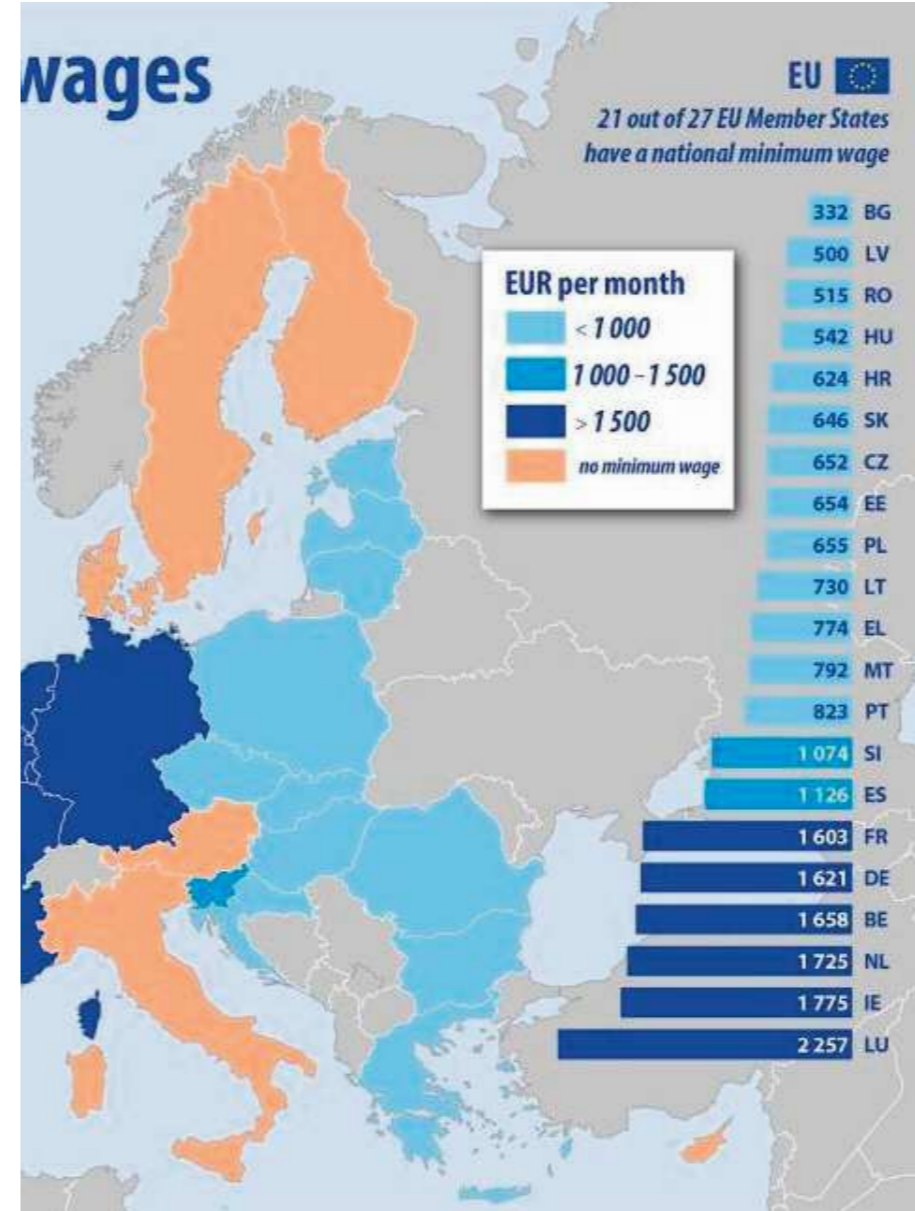
Sebbene ci siano effetti positivi facilitando l'attività economica e aumentando la flessibilità, possono comportare dei rischi perché non sempre offrono le stesse tutele delle forme di lavoro standard, compresi i salari minimi.

Al momento in Italia ci sono solo accordi collettivi per settori

specifici, però basta fare delle ricerche per vedere poi la fregatura, ci sono lavoratori (soprattutto i dipendenti delle multinazionali) che hanno contratti diversi da ciò che poi realmente svolgono e nonostante un indeterminato si ritrovano con fatica ad arrivare a 1000 euro al mese. Sicuramente ognuno di voi conosce almeno una persona in queste condizioni al limite dello sfruttamento perché dare il proprio tempo 6 su 7 per rischiare di non arrivare a fine mese è vergognoso.

Dai dati del Fondo Monetario Internazionale l'Italia si classifica 8° tra i 10 paesi più ricchi del mondo. Secondo Business Insider l'Italia è la terza economia nazionale dell'UE, con un mercato molto sviluppato, un influente e innovativo settore economico aziendale, e un settore agricolo industriale e competitivo. Il PIL dell'Italia è stimato in \$ 1,88 trilioni, che la rende l'ottava economia più grande della terra.

Secondo un'indagine di worlddata.info che confronta il PIL dei paesi adattando i redditi al potere di acquisto, per fare una comparazione più reale a livello internazionale, nel 2021 l'Italia si classifica al 31° posto (fig 1). Sempre sullo stesso sito nella classifica degli stipendi medi siamo al 28° posto con un salario medio di 2700 euro circa. Ora se questo è il salario medio italiano vi rendete conto di quanta disparità c'è con chi si ritrova con 800 euro a mese? Dicono che i giovani non vogliono andare via da casa, ma



PIL REDDITO/POTERE D'ACQUISTO (figura 1)

Rank	Country	Adjusted GDP/capita
1	Luxembourg	132,675 \$
2	Singapore	116,486 \$
3	Ireland	107,551 \$
4	Qatar	102,018 \$
5	Bermuda *	88,185 \$
6	Norway	79,158 \$
7	United Arab Emirates	76,609 \$
8	Switzerland	76,111 \$
9	Cayman Islands *	74,155 \$
10	Macau *	71,186 \$
11	United States of America	70,249 \$
12	Bruni	66,055 \$
13	Monaco *	65,892 \$
14	Denmark	64,846 \$
15	Netherlands	63,445 \$
16	Sweden	60,102 \$
17	Austria	58,833 \$
18	Germany	58,386 \$
19	Belgium	58,338 \$
20	Iceland	57,936 \$
21	Australia	56,281 \$
22	Finland	54,673 \$
23	Bahrain	54,257 \$
24	Canada	52,022 \$
25	France	50,892 \$
26	United Kingdom	48,810 \$
27	Saudi Arabia	48,711 \$
28	Malta	48,581 \$
29	South Korea	47,243 \$
30	New Zealand	46,400 \$
31	Italy	46,073 \$
32	Czechia	45,004 \$
33	Israel	44,351 \$

LE ECONOMIE PIU' GRANDI DELLA TERRA

- USA (18,6 TRIL \$)
- CINA (11,2 TRIL \$)
- GIAPPONE (4,9 TRIL \$)
- GERMANIA (3,4 TRIL \$)
- GRAN BRET. (2,6 TRIL \$)
- FRANCIA (2,5 TRIL \$)
- INDIA (2,2 TRIL \$)
- ITALIA (1,8 TRIL \$)
- BRASILE (1,8 TRIL \$)
- CANADA (1,6 TRIL \$)

con stage e tirocini pagati una miseria come possono andarsene per pagare un affitto che nel migliore dei casi gli costa metà del loro stipendio? Vi do un altro punto di vista per avvicinarci a chi questi problemi li vive; ipotizziamo che siamo uno studente universitario fuorisede di una famiglia di fascia media, che quindi non può chiedere ai genitori sia i soldi per gli studi che per vivere, così decide di arrotondare con un lavoretto. Cosa può trovare facilmente senza esperienze pregresse (perché i requisiti a volte sono un grande limite)? Il cameriere è uno dei lavori più comuni per chi si trova in questa situazione. Molti studenti durante l'università hanno svolto questo lavoro e quali erano le condizioni? Cominciamo dicendo che questo lavoro è uno dei più sfruttati, basta pensare che ad oggi in Italia la maggior parte dei camerieri viene pagato in nero, contribuendo alla macchina dell'evasione che fa ricadere le entrate mancanti sui lavoratori onesti che pagheranno più tasse per compensare chi scappa dai loro doveri. Pagare dignitosamente una persona è un dovere siccome il tempo che dedicano alla crescita dell'attività è prezioso, per i giovani sono i loro migliori anni della vita che non torneranno più indietro ed avere dei contributi, delle garanzie in caso di malattie o infortunio è il minimo che gli spetta vivendo in uno dei paesi più ricchi. Siamo uno dei paesi con il PIL più alto, ma chi ne gode davvero di questa ricchezza? Forse è

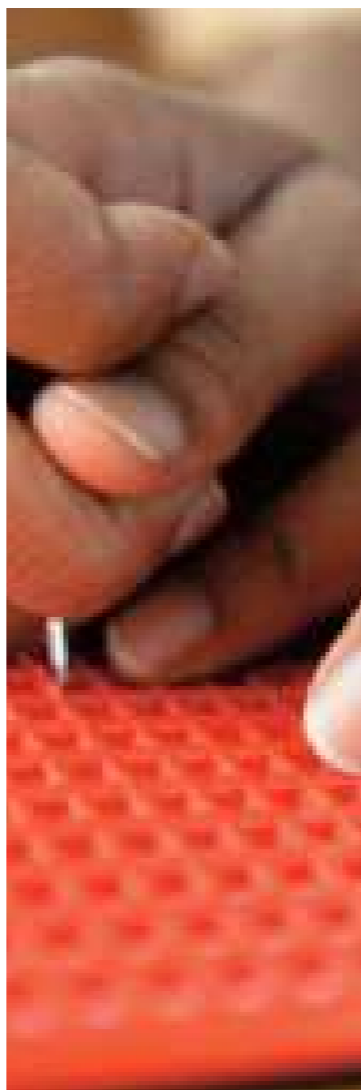
nelle tasche degli evasori visto che per loro ci sono spesso sconti, stralci, paci fiscali e quant'altro mentre chi si fa il mazzo si ritrova con poco e niente. Ma mentre i pochi paesi Europei che non hanno un salario minimo, (mostrati sulla mappa) (4) fanno contrattazioni collettive che mostrano l'aumento dei salari dei lavoratori, noi restiamo come sempre indietro, alimentando il lavoro illegale e favorendo gli irregolari. Io spero che la storia ci insegni a non commettere più i soliti errori ma da quello che ho visto finora nella vita, la storia non insegna e la memoria delle persone è breve. È inutile dilungarsi in discorsi da bar fini a sé stessi se ogni sforzo per migliorare viene giudicato, mentre i corrotti sono sempre esaltati e difesi. Forse quando ci dicono che siamo un paese di mafiosi e che abbiamo dei politici che fanno ridere, tutti i torti non li hanno. Nei paesi che noi tanto sogniamo e vediamo come migliori queste cose sono realtà, perché poi quando si propongono nel nostro Paese siamo contro? Siamo così malridotti da godere nella sfortuna del povero quando noi stiamo bene? Dov'è la nostra solidarietà? Non possiamo essere solidali solo quando si parla dei nostri figli, nipoti e amici perché questo è essere egoisti, e così non saremo mai al passo con le grandi nazioni che elogiama. Inoltre ci piacerebbe che i datori di lavoro si interrogassero su quanto vale il tempo dei loro di-

pendenti e quanto varrebbe se quei lavoratori fossero i loro figli. Mentre ai lavoratori chiedo di riflettere e dare un valore giusto al proprio tempo, perché nessuno deve permettersi di usare il tempo e le energie altrui per arricchirsi, la vita scorre veloce e quel lavoro sottopagato probabilmente non ti lascerà nulla se non qualche rimpianto.

FONTI

- <https://www.forbes.com/sites/ceciliarodriguez/2022/08/07/the-richest-countries-in-the-world-tiny-luxembourg-at-the-top/?sh=2f6986e7e072>
- <https://www.worlddata.info/richest-countries.php>
- <https://www.worlddata.info/average-income.php>
- <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20220128-2>

Linguaggio Braille perché è così vitale e importante?



BRUNELLO GIZZI

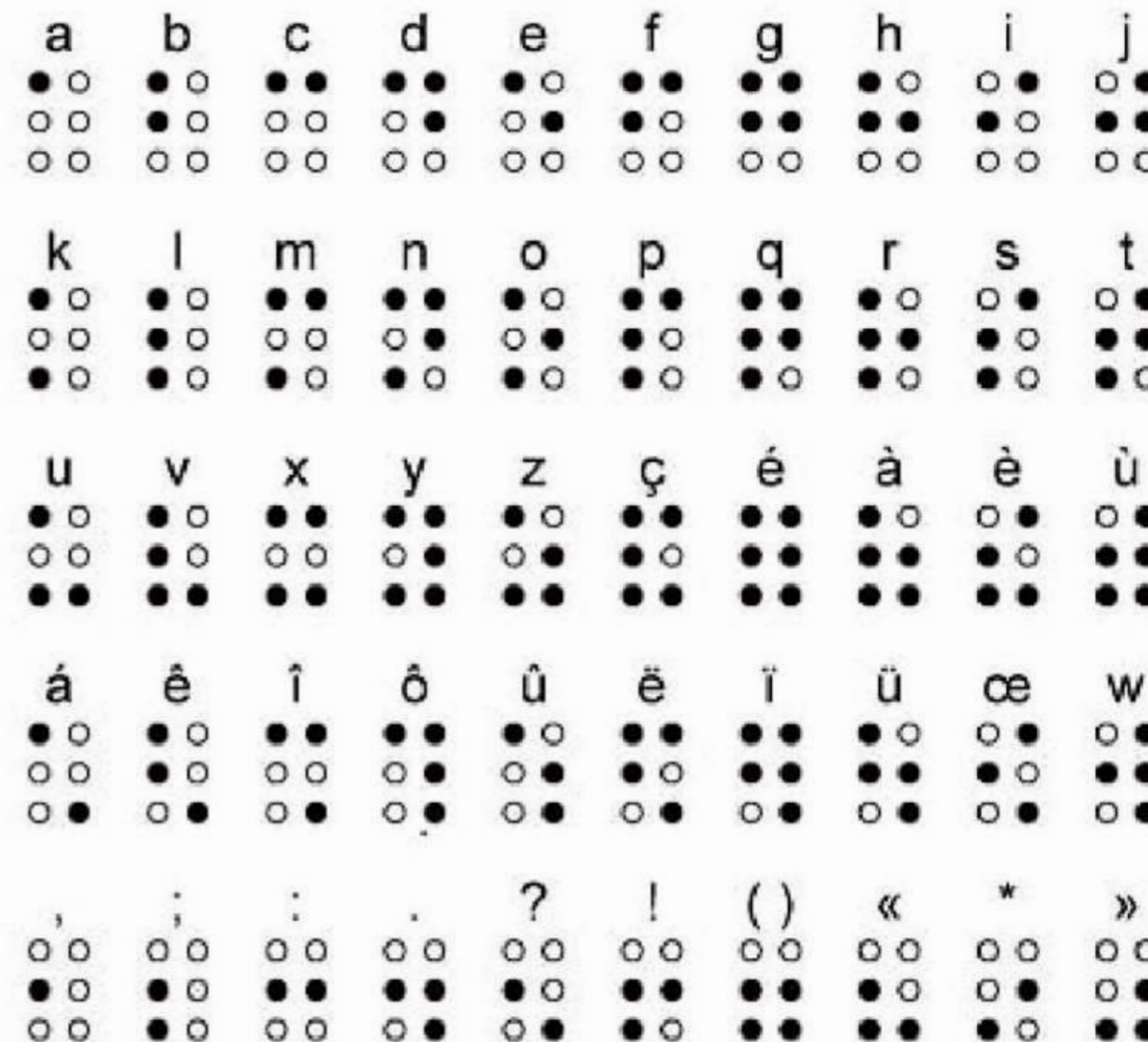


Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? Parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e diecimila anni? E con qual facilità? (Dialogo sui massimi sistemi di Galileo Galilei) Parlando di sistemi di comunicazione, un cenno meritano quelli che hanno risolto i problemi delle varie minorazioni. Tra questi è da menzionare il Metodo Braille. Louis Braille (Coupvray, 1809 – Parigi 1852) è l'inventore della scrittura in rilievo che porta il suo nome e grazie alla quale i ciechi del mondo possono accedere all'informazione e alla cultura, basato su solo sei punti combinati tra loro. Venne ispirato da una visita all'Istituto dei Ciechi di Parigi, da parte di un militare, Charles Barbier de la Serre, capitano d'artiglieria dell'esercito di Napoleone, il quale portò la sua "scrittura notturna", un sistema usato durante la guerra per comunicare tra soldati in assenza di illuminazione basato su un codice tattile che riproduceva parole in suoni. Prima di Braille, soltanto rarissimi privi della vista, appartenenti a famiglie molto ricche e per circostanze particolarmente propizie sono stati educati e in qualche fortunatissimo caso, hanno anche saputo raggiungere livelli di eccellenza nelle discipline da loro coltivate, come, ad esempio, l'italiano F. Landino, (1325-1397), compositore, organista, poeta; lo spagnolo A. De Cabezón, compositore del Rinascimento; Saunderson (1682-1739), matematico inglese; l'austriaca von Paradis (1759-1824), musicista.

È composto da puntini rialzati che possono essere letti con le dita al tatto. Il linguaggio braille include molti simboli diversi

Il fatto che, per citare questi quattro nomi, siamo partiti dal 1325 anno di nascita di F. Landino e siamo giunti al 1824 anno di morte di Teresa von Paradis, la dice piuttosto lunga sull'argomento. Dopo Braille, invece, milioni di ciechi hanno potuto frequentare una scuola, conseguire una qualificazione professionale a volte, anche di altissimo livello, trovare un posto di lavoro, rendersi economicamente autonomi e divenire utili a se stessi, alle loro famiglie ed alla società. Il sistema Braille, ideato da un cieco per i ciechi, è fatto per le dita e non presenta

alcuna attrattiva per l'occhio. Anche a causa di questo, è vissuto, specie da coloro che vi si imbattono soltanto occasionalmente, come qualche cosa di assolutamente estraneo, impenetrabile, misterioso. Non è un caso se molti si servono correntemente dell'espressione impropria tradurre in Braille, con riferimento alla trascrizione di un testo. Quando cominciarono a diffondersi i dispositivi informatici il Braille risultò incredibilmente adattabile alla logica binaria del computer. Grazie all'uso del personal computer, anche un cieco può disporre di una propria biblioteca personale, può consultare un dizionario o un'enciclopedia; può rielaborare con facilità i suoi scritti, divengono accessibili i libri che interessano e che il lettore cieco può acquistare in libreria, come ogni altro lettore; navigando in Internet, si può leggere un quotidiano, si può fruire di un immenso patrimonio di informazioni e di testi culturali. Il sistema Braille non è soltanto una semplice segno grafia, quei sei punti sono un alfabeto, un alfabeto completo, e poi anche un sistema di matematica elementare, un sistema di notazione musicale, e persino una stenografia. I bambini integri di sensi apprendono a leggere attraverso il metodo globale. Il metodo globale è ideo visivo e analitico. È ideo visivo in quanto si fonda sul presuppo-



sto che la vista sia il senso più completamente sviluppato nel bambino di sei anni; è analitico perché muove dalla sincretisi, cioè dalla visione generale del tutto, procede all'analisi, cioè dalla scomposizione nelle parti e conclude nella sintesi, cioè nella ricomposizione del tutto attraverso la consapevolezza delle parti. Il sistema Braille, invece, fondandosi sul tatto, implica un metodo sintetico simile a quello della Montessori. Il tatto, essendo il senso della successione, della discontinuità e della breve estensione, coglie non quel tutto semplice, che è la parola e, tanto meno, il tutto complesso che è la frase, ma la lettera. E la coglie con un unico atto percettivo. Il bambino perciò, leggendo, opererà la sintesi. In modo operativo, si può ipotizzare un'analogia tra il sistema puntiforme del Braille e i bit dell'informatica. BIT = Punto in rilievo. Il puntino Braille ed il bit costituiscono l'unità elementare di informazione; entrambi sono basati sul principio classico della non contraddizione, ovvero sul principio aristotelico secondo il quale di qualcosa non si può al tempo stesso affermare e negare una determinata qualità o un determinato stato. Nel linguaggio quotidiano noi diciamo che una cosa o è bianca o è nera, non può essere bianca e nera al tempo stesso. Nel linguaggio tecnico diciamo che l'elaborazione automatica dell'infor-

mazione significato del termine informatica si basa sulla logica binaria, ovvero sul fatto che un circuito elettrico può assumere due stati, denominati convenzionalmente stato zero e stato uno; oppure di bit allo stato 1, o semplicemente di bit = 0 e bit = 1. Il Braille si basa sulla presenza o assenza del puntino in altorilievo, e non è difficile associare l'assenza di puntino alla situazione bit = 0, la presenza di un puntino alla situazione bit = 1. STATO 0 PUNTINO ASSENTE- STATO 1 PUNTINO PRESENTE. BYTE = Casellino Braille. Per il segno Braille occorre considerare non un puntino isolatamente, bensì un casellino di 6 puntini. Nel campo dell'informatica i bits da considerare sono 8. Per indicare l'insieme di 8 bits si usa il termine byte, concettualmente simile al casellino Braille. I casellini e i bytes sono separati gli uni dagli altri da uno spazio-tempo definito. Nel Braille abbiamo 64 combinazioni possibili, mentre nell'alfabeto informatico i simboli sono 256, rispettivamente 26 per il Braille e 28 per l'alfabeto ASCII codice americano di scambio dell'informazione. Il numero 6, nel caso del sistema Braille, deriva da precise osservazioni sull'anatomia del polpastrello e sulle potenzialità ed i limiti del canale tattile e della percezione aptica. ■

Con 39 milioni di ciechi e ipovedenti nel mondo, l'alfabeto Braille è la luce che attraversa i polpastrelli e permette a tutti quelli che hanno perso la vista di leggere, scrivere, lavorare e vivere una socialità completa

SEGUE DALLA PRIMA

Buon Compleanno Città Sei arrivata a 150!

Un secolo e mezzo di storia. Dal 19 febbraio 1873 ad oggi la nostra Città ha raggiunto tantissimi primati. All'inizio erano solamente negativi poi nel corso degli anni e fino alla seconda guerra mondiale, la Città è diventata un esempio fulgido di progresso sociale, morale e civile

derazione mai avuta fino a quel momento.

La Città fu prima ad avere l'acqua in pieno Paese. Fu ancora prima ad avere un asilo per i bambini fino ai sei anni e un laboratorio per le giovani adolescenti. Ebbe il primato almeno nella provincia, di avere un oratorio per gli adolescenti e i ragazzi dove questi facevano parte delle primissime società sportive.

Fu ancora prima ad avere la luce pubblica, nel 1909, e qualche famiglia, quelle più denarose, la posero in essere anche nelle abitazioni private. Con la luce arrivò il telefono che era stato installato nella Caserma dei Carabinieri, al Municipio, e nell'edificio Borghese. Fu prima ad inaugurare una sala cinematografica il 22 luglio 1910, quando nessun'altra sala era presente nella provincia romana (esclusa Roma).

Primati che fanno il paio anche con i record sopraggiunti nella vita sociale. Per la prima volta, nel 1900, le lotte contadine, supportate dal partito socialista e dalla Camera del Commercio, sortirono nuovi benefici ai contadini di Artena. Dopo il periodo buio del fascismo e della dittatura mussoliniana e soprattutto dopo la guerra, la Città ebbe ancora un fremito d'orgoglio. Dopo Augusto Valeri rieletto sindaco nel 1946, lo era stato già tra il 1920 e il 1922, e morto dopo qualche mese, fu nominato sindaco Eligio Pompa. Sotto di lui si ebbe il boom della ricostruzione. La Città rinacque per l'ennesima volta, attraverso un progetto di ricostruzione che ancora oggi è indicato come uno dei più straordinari esempi urbanistici del dopoguerra ed è tuttora in mostra all'Ecole du Louvre a Parigi. Purtroppo quel Piano non fu seguito alla lettera, anzi, le intromissioni più o meno spinte dei politici di turno, lo stravolsero completamente dando vita a una nuova Città, forse più comoda della precedente ma urbanisticamente davvero brutta, anche se l'amiamo ugualmente.



Ancora un momento della cerimonia del centenario

UN FILM PER VOLTA

“Non morirò di fame” di Umberto Spinazzola

Un film sulla cultura del riuso alimentare con un sontuoso Michele Di Mauro in una vera prova d'attore



VITTORIO AIMATI

Fra qualche giorno, il 2 febbraio per la precisione, sarà nelle sale l'ultimo film di Umberto Spinazzola: “Non morirò di fame”, una storia commovente che tratta tematiche universali.

Il film racconta la storia di Pier, uno straordinario Michele Di Mauro, attore in forte ascesa (I delitti del Bar Lume – Call my Agent), che nella pellicola è un ex chef stellato che ormai è costretto a vivere ai margini della

società come un senza tetto, accompagnato da miserie e un passato misterioso e oscuro. Quando Pier torna a Torino incontra un altro clochard che, come lui, vive per strada. Il mendicante si ciba di avanzi che trova anche all'interno dei cassonetti della spazzatura. Accompagnando il suo nuovo amico nel mondo dello spreco alimentare, Pier riscoprirà il suo amore per la cucina e il talento che fino ad allora era rimasto nascosto. La rinnovata passione per la cucina permetterà a Pier di riconnettersi anche con gli affetti più cari e tra questi con la figlia Anna, che aveva lasciato piccola perché non si sentiva adatto ad essere padre.

Anna, però, diventata una bella adolescente, decide di rimanere con il padre quando la madre muore. Per Pier si prospetta una vita con una figlia con non conosce, ma così imparerà cosa significa prendersi cura dell'altro.

Il film di Spinazzola affronta il tema del riuso alimentare ed è quasi un seguito dei due precedenti suoi film: “Cous Cous” dove affronta per la prima volta il tema della povertà e “L'ultimo Crodino”, dove miseria e disperazione vengono tramutate in avventure tragicomiche.

“Non morirò di fame” offre una prova magistrale degli interpreti su cui spicca il torinese Michele Di Mauro. Attivo nel teatro italiano fin dal 1980, Di Mauro è arrivato al grande cinema e alla fiction relativamente tardi. Si è fatto conoscere con il film “Il partigiano Johnny nel 2000 e in televisione è approdato con “Le stagioni del cuore” nel 2004. Ma è dal 2016 che Di Mauro comincia ad essere un volto noto con “l'Allieva” e poi in sequenza “I delitti del Bar Lume”, “L'ispettore Coliandro”, “Studio Battaglia” e “Call my Agent”.

Ora arriva questa prova d'attore che Di Mauro non sbaglia, anzi, una prova che lo rende credibilissimo anche in un ruolo drammatico.

NON MORIRO' DI FAME (ITA 2023)

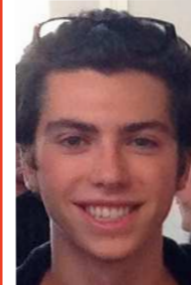
di Umberto Spinazzola
con: Michele Di Mauro



UNA SERIE PER VOLTA

La finta famiglia di Spy x Family

Una serie per ogni età, che nonostante la sua semplicità non si riduce ad un linguaggio infantile



DAVIDE VENETTA

In un clima di guerra fredda due nazioni, We-stalis a ovest e Ostania ad est, sono in costante rischio di una nuova guerra. A causa di ciò il WISE, l'organizzazione d'intelligence per mantenere la pace con l'est, mette in atto l'operazione Strix incaricando il loro migliore agente Twilight di scoprire le intenzioni di

Donovan Desmond, il capo del partito militarista.

Per farlo Twilight dovrà formare una finta famiglia e iscrivere sua figlia nella prestigiosa accademia Eden, poiché data la vita riservata del politico e le sue paranoie quello è l'unico luogo dove sia possibile avvicinarlo.

Inizia così la missione Strix per l'agente Twilight, da ora camuffato nel dottore Loid Forger alla ricerca di una famiglia per la prima fase del piano. Visitando un orfanotrofio incontrerà Anya, una bambina allegra e motivata ma pigra nello studio, a causa del suo difficile passato da cavia è in grado di leggere la mente delle persone, rivelando in un istante l'identità del padre si fa adottare immediatamente, emozionata dall'azione che potrebbe vivere come

Anya Forger, dato che ama i programmi di spie. E alla fine arriva Yor a completare la famiglia come mamma di Anya, nonostante il carattere sereno e ingenuo anch'essa nasconde una duplice vita, il giorno impiegata comunale e di notte spietato sicario.

Dati gli scrupolosi controlli del servizio di sicurezza per mantenere bassi i sospetti su quest'ultimo lavoro Yor partecipa alla recita, aiutando anche Loid nell'educazione di Anya.

Nasce così la famiglia Forger, piena di segreti, di cui ogni componente nasconde la sua identità, conscio che rivelarla potrebbe costargli anche più della vita.

Una serie per tutte le età, che nonostante la sua semplicità non si riduce ad un linguaggio infantile, quindi se come Anya siete alla ricerca di costanti emozioni spy x family vi farà dire “waku waku!”.

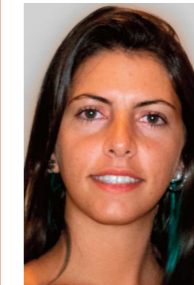
In alto, la locandina di
Spy x Family. A lato, Pri-
zren Città del Kosovo



UNA CITTA' PER VOLTA

Prizren e l'iconica “Fortezza” kosovara

La seconda città del Kosovo è accogliente e sorprendente. Un viaggio che non ti aspetti



ELEONORA VENETTA

Il Kosovo è un paese che spesso non consideriamo per i viaggi e invece nasconde storia e bellezze ad un prezzo accessibile, inoltre il suo popolo è uno dei più ospitali che mi sia mai capitato di incontrare.

Prizren è la seconda città più importante, uno dei luoghi più iconici è La Fortezza. Per raggiun-

gerla c'è un percorso ripido ma ben sistemato perciò non troppo faticoso. Dalle mura percorribili si vede un esteso panorama su tutta la città. Ci sono passaggi, stanzette, un cannone e una bella piazzetta centrale dove allestiscono degli spettacoli.

Il fiume che percorre la città è piccolo ma ha acque limpide. È attraversato da molti ponti caratteristici, il più famoso è lo Stone Bridge monumento dell'eredità culturale della città, che connette il centro pedonale, dove si trovano sia bazar che locali dove mangiare e bere, alle grandi vie dove ci sono negozi con abiti tipici dai ricami vistosi e particolari e varie gioiellerie. Nella città ci sono alcune casette blu che sono ormai diventate un'attrazione tra le stradine di questa città.

La moschea centrale Sinan Pasha si trova proprio vicino la piazza centrale, nel suo giardino ci sono dei mercatini. Ci sono anche delle chiese soprattutto di fede ortodossa le più famose sono la Cattedrale di St. George che si trova sempre nel centro pedonale e la Cattedrale di Nostra Signora di Ljeviš un tempo chiesa poi convertita a moschea durante la conquista ottomana e successivamente tornata chiesa, attualmente è in rovina. Le chiese spesso in rovina, hanno uno stile a mattoncini e pietre e le tipiche cupole ortodosse. C'è anche una chiesa cattolica, la Cattedrale della Madonna del Perpetuo Soccorso che recentemente restaurata ha varie decorazioni ed è circondata da un giardinetto curato. Qui diverse culture si sono incontrate nel tempo ed oggi convivono pacificamente.

I turisti non sono molti il che la rende più autentica, la gente è gentile e felice di vedere viaggiatori nel loro paese, soprattutto noi italiani es-

sendo stati tra i primi stati a riconoscerlo dopo la dichiarazione di indipendenza.

Prizren è una città piccola che non si trova sui tipici itinerari ma che invece sa accoglierti e sorprenderti. È molto carina e pulita io consiglio di visitarla perché è proprio il Kosovo che non ti aspetti e quindi sfatiamo i pregiudizi che si hanno su questo paese e andiamo a conoscerlo.



Gabriele Notarfonso



Il giovane ucciso a gennaio avrebbe compiuto 24 anni. La sua vita è fonte di ispirazione

Willy un leader da ricordare sempre

“Se le tue azioni ispirano gli altri a sognare di più, imparare di più, fare di più e diventare di più, sei un leader”.

Parto con la citazione di John Quincy Adams per evidenziare subito come la condivisione della figura di Willy, oltre che fonte di ispirazione e di valore, evidenziasse quanto già lui fosse un leader: un leader è colui che già in età giovanile diventa responsabile verso se stesso, la comunità e i compagni. Non solo giuridicamente, moralmente per lo più.

Leader è colui che spende ogni momento della propria vita a tirare fuori le emozioni delle persone che lo circondano. Non l'ho conosciuto, ma dai racconti, non può non apparire chiaro come Willy già fosse un leader. Un leader con un approccio umano ed umanistico, non solamente eroico.

Willy, guidava le persone, non solo con atteggiamento responsabile, non nascondendo la fragilità umana, la sofferenza.

In questo è stato seguito, perché con il suo gesto ha ispirato fiducia, ha convinto gli altri a seguirlo, li ha spinti all'azione: Federica Angeli nel suo libro “40 secondi” che ripercorre la tragica vicenda, sottolinea come 27 persone su 27 descrivano unitamente lo stesso momento in cui Willy ha ricevuto il calcio in petto.

Federica Angeli è una giornalista nota per le sue inchieste sulla mafia romana, in particolare quella attiva a Ostia. Proprio per queste inchieste, a causa delle minacce mafiose ricevute, vive sotto scorta dal 17 luglio 2013.

Con il libro Federica Angeli ci racconta la

storia di un ragazzo di ventun anni brutalmente ucciso a Colleferro il 6 settembre 2020 per aver fatto la cosa giusta: difendere un amico e ci porta dentro uno dei casi di cronaca più violenti degli ultimi tempi.

Un viaggio attraverso la banalità del male della provincia italiana, un'indagine sulla natura umana, sulla responsabilità e la colpa, sulla volontà di sopraffazione e la generosità più istintiva e pura.

E lo fa, portando la vicenda nelle scuole (il 20 gennaio ultimo a Ciampino, dopo che è stata anche ad Artena nel settembre scorso).

Willy ci insegna come la leadership gentile non è solo qualcosa che va di moda ma è un allenamento e un esempio costante da trasferire agli altri.

Willy ci insegna che tutti i giorni abbiamo a che fare con persone e che abbiamo una scelta: essere gentili o decidere di non esserlo. Che forse, lo sforzo è identico ma i benefici sono diversi.

Dovremmo essere fieri di Willy, delle sue scelte, dei suoi tentativi, delle sue conquiste. Del suo coraggio.

Come dovremmo essere fieri del coraggio di persone come Federica Angeli e della sua lotta alla mafia.

Dovremmo fare questo sforzo di ciceroniana memoria, dovremmo ricordare infatti anche ciò che non vorremmo a volte, ciò che ci fa paura e ciò che ci crea imbarazzo perché solo così non riusciremo a dimenticare ciò che vogliamo, perché la vita dei morti, si poggia sulla memoria dei vivi. ■